ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5. Provincia » 10.

TORINO, 28 MAGGIO 1883.

Ultimo corriere

Lettere Parigine.

Parigi, 24 maggio.

LA COMMEMORAZIONE DI GARIBALDI.

Ieri sera la stampa liberale italiana era convocata per le 8 pom. nelle sale dell'Associazione della stampa repubblicana di Parigi, onde assistere o coadiuvare, secondo i casi, alla discussione del programma proposto dal *Circolo operaio italiano* e dall'*Alliance franco-italienne*, allo scopo di fare pel 2 giugno una solenne dimostrazione in onore di Garibaldi.

All'ora indicata ci siamo trovati al convegno il *Diritto*, il *Fracassa*, il *Popolo* di Torino, il *Secolo* e la *Gazzetta Piemontese*.

Trovammo già sul luogo Léo Taxil, il presidente della *Lega anti-clericale*, e diversi suoi amici della medesima fede. Poco dopo giunsero Barthélemy e Julien Penel, due egregi colleghi della *République* e della *France*.

Come sapete, il Taxil è stato condannato dal tribunale per affari di diritto comune, ed i suoi antecedenti lasciano a desiderare assai; per cosa mio avevo già fin dal giorno innanzi diretta al presidente della riunione, Raqueni, una protesta personale, dichiarando che non sarei intervenuto, nè anzi preso parte ad alcuna dimostrazione in cui fosse associato il Taxil.

Ieri sera i colleghi del *Diritto* e del *Fracassa* mi hanno dichiarato dividere le mie idee in proposito; ma, naturalmente, noi essendo semplici invitati, non abbiamo creduto dovere essere i primi a protestare pubblicamente. Di questo si sono incaricati i due noti pubblicisti e colleghi Barthélemy e Penel; essi, trovandosi in casa propria, hanno potuto farlo ed hanno detto al presidente della riunione che consideravano la presenza del Taxil nella sala dell'Associazione della stampa repubblicana parigina come... un equivoco.

Non restava al Raqueni che a sciogliere la seduta ed al Taxil ed ai suoi amici che ritirarsi. È ciò che fu fatto, e questi signori risolvettero allora (erano quasi le 10 pom.) di riunirsi nella sala del Circolo operaio italiano del *boulevard* Voltaire; non so dirvi cosa fu deliberato perchè nè io nè i miei dei colleghi *Diritto* e del *Fracassa* abbiamo assistito alla seduta.

Del resto, in questo momento, checchè se ne dica, una dimostrazione fatta da francesi in favore dell'Italia — per quanto si tratti di onorare un morto, ed un morto celebre ed illustre come il Garibaldi — è assolutamente intempestiva. La stampa francese si è troppo occupata della passeggiata che il Moltke ha fatto in questi ultimi giorni sui confini franco-italiani dal lato di Nizza. Lasciamola lì, è meglio non insistere.

* * *

UN'INTERESSANTE SCOPERTA.

Giorni sono mentre l'illustre professore Brown-Sequard faceva il suo corso al *Collège de France* una signora, moglie di un giornalista, ha creduto protestare ed opporsi alla continuazione delle esperienze che il chirurgo faceva sopra una scimmia; pare anzi che, oltre al protestare verbalmente essa abbia pure dato un colpo d'ombrello sulle mani dell'operatore facendone cadere lo scalpello.

Certamente la vivisezione può essere considerata da molti come una barbarie, alcuni aggiungono come una barbarie inutile, ed è anzi già corsa la voce che si voleva abolirla completamente. Non così la pensa il Sequard, esso fa in questo momento delle esperienze molto interessanti d'anestesia parziale mediante l'acido carbonico. Il detto chirurgo ha scelto per le esperienze le scimmie a preferenza dei cani o d'ogni altro animale perchè si sa che la conformazione fisica della scimmia è quasi uguale a quella dell'uomo.

Il Brown-Sequard ha fatto un'interessantissima scoperta; riuscito ad ottenere l'anestesia sulle scimmie durante 24 ore, senza sopprimere la vita apparente, meno che nella parte anestesiata.

La scimmia, causa innocente dell'ombrellata femminina, era stata tre giorni innanzi anestesiata sul collo, il chirurgo aveva quindi fatto un'incisione di cui la scimmia non si era punto accorta, poi si era riunita la piaga, e l'animale aveva continuato la sua vita ordinaria, mangiando e bevendo come prima.

Per provare che l'anestesia durava tuttora, il Sequard si disponeva a tagliare i fili che cucivano la piaga, quando intervenne la signora. Ne nacque un diavolio, la signora si ritirò, ed il chirurgo potè continuare, e con buon esito, le sue esperienze.

Il professore crede poter ottenere risultati ugualmente soddisfacenti sugli uomini; egli sostiene riuscire ad avere l'insensibilità del paziente, non solo durante l'operazione chirurgica, ma altresì per più di 24 ore dopo l'operazione terminata; ma ciò che è più sorprendente, il dottore non produce l'anestesia che parzialmente sulla località dove deve operare lasciando all'ammalato tutta la sua lucidità e presenza di spirito, ciò che può essere d'un grande aiuto e guida per l'operatore.

Martedì prossimo il celebre professore comincia al Collège de France una serie di lezioni in proposito (alle 2 1/2 pom.), lezioni che riusciranno interessantissime, alle quali mi propongo di assistere e rendervene conto se ne sarà il caso.

* * *

DIMOSTRAZIONE AL PÈRE-LACHAISE.

Come vi ho telegrafato si prepara per domani domenica, 27 corrente, un'imponente manifestazione al cimitero del *Père-Lachaise*, in onore degli uccisi della Comune. Ieri ed oggi hanno avuto luogo a Parigi oltre 20 riunioni anarchiche, socialiste e rivoluzionarie, che portavano tutte all'ordine del giorno: « Anniversario del 27 maggio » oppure: « Anniversario della *semaine sanglante*. »

Ogni circolo socialista rivoluzionario, ha deciso di portare una corona al Camposanto. Il luogo di riunione è alla tomba di Blanqui. Immensi manifesti, convocanti il popolo a questa dimostrazione, sono stati affissi in gran copia sulle mura della capitale specialmente nei quartieri popolari.

Come pel 9 e 11 marzo, la polizia ha preso tutte le misure per impedire qualsiasi disordine.

* * *

Ultima ora.

Vi ho telegrafato or ora la triste notizia giunta or ora dal Tonkino al ministro della marina. Alla Camera ciò ha destato la più grande emozione; il capitano di vascello Rivière, che è stato ucciso, era universalmente stimato e molto conosciuto a Parigi; egli era altrettanto prode ufficiale quanto valente e brillante scrittore.

Saranno immediatamente spediti laggiù importanti rinforzi.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

27, ore 3,30 pom.

L'on. Baccarini si dimise da ispettore del Genio civile.

— Nella votazione politica d'oggi pochissimi elettori si portarono alle urne.

Parecchie sezioni si chiusero senza che i seggi fossero costituiti.

Il monumento ai Cairoli.

ROMA, 28, *ore 3,30 pom.*

All'inaugurazione del monumento ai fratelli Cairoli assistevano le rappresentanze di cento Società democratiche di varie parti d'Italia colle relative bandiere.

Erano pure presenti l'ex-ministro Baccarini e gli onorevoli Fabbrizi, Crispi, Nicotera, Menotti Garibaldi, Bianchieri, Delvecchio, Moleschott, la Giunta ed il Consiglio comunale romano ed una grande folla.

Il comm. Casanova ed il professore Maineri rappresentavano la famiglia Cairoli.

Nessun rappresentante del Governo presenziava la cerimonia.

Le musiche suonavano la Marcia Reale e gli inni di Garibaldi e di Mameli.

Parlò pel primo il duca Leopoldo Torlonia, prosindaco di Roma.

Questa capitale, disse, suprema e secolare aspirazione del pensiero nazionale, compie il più sacro dovere, innalzando un monumento di gloria a Giovanni ed Enrico Cairoli. Ricordò il loro eroismo e disse: « Solo con atti di sacrifizio sublime come questo che commemoriamo, potè compiersi l'unità della patria nostra, che ora riposa sicura e rispettata nella concorde fede nazionale alla forte e leale Casa di Savoia, baluardo incrollabile della sua integrità e delle libertà sue. Il cuore di Roma, innanzi a questo monumento, volge i suoi più intimi affetti alla Patria cara ed alla sua prima e grande tutrice, la Real Casa Sabauda, ed al generoso superstite dell'eroica Famiglia, nel cui sangue si rigenerò la Nazione, Benedetto Cairoli. »

Finì quindi il suo dire rendendo omaggio all'autore del monumento, lo scultore Ercole Rosa, che seppe con mirabile magistero d'arte mettere colla sua mano nell'opera un riflesso dei sentimenti patriottici del cuore.

Scopresi quindi il monumento. Scoppiano applausi prolungati. Il rappresentante della città di Pavia pronunzia poche parole commemorative.

L'on. Crispi rammenta che 23 anni fa Garibaldi entrava in Palermo vincendo le orde borboniche.

Dice che Roma fu sempre l'ideale d'Italia, che senza di essa non si sarebbe consolidata.

Aggiunge quindi che è un errore il dileggiare la storia.

Termina quindi dicendo: Ricordino i giovani delle nuove generazioni che la memoria del passato è un eccitamento per l'avvenire. (*Applausi*)

Il prof. E. B. Maineri rammenta la lotta sostenuta per Roma, lotta che dura tuttora contro le superstizioni ed i pregiudizi.

Accennando al Vaticano esclama che il nemico d'Italia è là dentro. (*Applausi*)

Parla ancora in seguito l'on. Fabbrizi.

Vengono quindi distribuite le medaglie commemorative ai superstiti di Villa Glori.

Terminata la funzione le Società passano innanzi al monumento di Vittorio Emanuele sotto il terrazzo del Pincio e vi appendono una corona.

La funzione riuscì imponente.

PARIGI, 27, *ore 10,40 ant.*

Ebbe luogo un duello alla spada fra Alfonso Daudet e Alberto Delpit a motivo di un articolo pubblicato da Delpit nel *Paris* sopra Daudet.

Delpit rimase ferito al braccio destro.

— Una grande animazione regna nella città a motivo delle corse.

Sono venuti molti stranieri, specialmente inglesi, per assistere quest'oggi al grande *steeple-chase* di Auteuil.

BERLINO, 27, *ore 10,58 ant.*

Stamane l'imperatore Guglielmo assistette al servizio divino celebratosi nella cappella dell'ambasciata russa per l'occasione della incoronazione dello tsar.

— La *National Zeitung* nega che i Sovrani alleati pensino di riunirsi a Gastein.

— Maybach, ministro dei lavori pubblici di Prussia, recasi in Italia per motivi di salute.

— Domani si inaugurano i monumenti ai fratelli Guglielmo e Alessandro Humboldt.

— I deputati alsaziani presenteranno presto una mozione chiedente l'abolizione della dittatura nell'Alsazia-Lorena.

Commemorazioni patriottiche.

PAVIA, 27, *ore 2,15 pom.*

Oggi si è inaugurata solennemente la lapide commemorativa della famiglia Cairoli e di Garibaldi.

Numerose Associazioni con le bandiere e le bande musicali e una gran folla presero parte alla cerimonia. Il luogo di riunione per le rappresentanze era sulla piazza dell'Ospedale. Il corteo girò intorno alle dodici e tre quarti, e per le vie Defendente Sacchi e Mazzini e pel corso Vittorio Emanuele si recò alla casa dove crebbe e si educò devota alla patria la famiglia Cairoli e dove ebbe ospitalità due volte, nel 1848 e nel 1869, Giuseppe Garibaldi.

La lapide è posta sulla facciata.

Hanno parlato in senso radicale Mantovani, Mazzoleni e Conti, in senso temperato Zola. Ordine perfetto.

COMO, 27, *ore 2,10 pom.*

Stamane ha avuto luogo l'annunciata annuale commemorazione della vittoria di San Fermo (27 maggio 1859) ottenuta dai Cacciatori delle Alpi condotti da Garibaldi sopra le truppe austriache di Urban.

Il corteo delle autorità e delle rappresentanze con musiche e bandiere, seguito dalla popolazione, mosse da piazza Vittoria, passò abbassando le bandiere dinanzi alle lapidi che rammentano il soggiorno di Garibaldi a Como, e proseguì per San Fermo.

La commemorazione è riuscita ordinatissima. Hanno parlato il rappresentante del Municipio e altri.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

27, *ore 9,15 pom.*

Questa mattina dopo la consueta relazione dei ministri al Quirinale, S. M. il Re trattenne lungamente a conversare il presidente del Consiglio.

— Il neo-ministro Giannuzzi-Savelli prese oggi possesso del Ministero di grazia e giustizia.

Fu ricevuto da Zanardelli il quale gli presentò tutti i capi-servizio.

Il Giannuzzi indirizzò calde parole di elogio al suo predecessore encomiando le di costui doti della mente e del cuore, e si augurò di compiere tutte le utili riforme iniziate.

— L'on. Zanardelli si recherà domani a Frosinone dove si tratterrà due giorni, quindi partirà alla volta di Brescia.

— Il prossimo movimento prefettizio riguarderebbe circa sedici prefetti.

— La regina di Portogallo col figlio è attesa a Roma fra il sette ed il nove giugno prossimo.

— Si vocifera che intendasi nominare il titolare del ministro del tesoro.

Questa notizia va però accolta con riserva.

28, *ore 9,40 ant.*

Il Consiglio dei ministri si occupò ieri della nomina dei segretari generali senza prendere deliberazioni in proposito.

Si provvederà ai segretariati generali dei Ministeri di giustizia, dei lavori pubblici e del commercio ed agricoltura.

Il segretario generale di quest'ultimo dicastero, onor. Simonelli, si ritira per motivi di salute.

L'on. comm. Valsecchi assume per poco le funzioni di segretario dei lavori pubblici.

— È molto commentata l'elezione politica di ieri.

Si crede che nel ballottaggio fra Ricciotti Garibaldi e Colonna riescirà eletto quest'ultimo, poichè su lui si riverseranno i voti dei candidati Palomba e Federici.

Si nota che mentre il candidato Palomba veniva raccomandato con un manifesto portante 1400 firme di elettori, ottenne solo 959 voti.

Stamane i presidenti delle sezioni elettorali si riunirono in Campidoglio per la proclamazione del risultato della votazione.

COMO, 28, *ore 8,50 ant.*

Il granduca di Meckemburgo colla famiglia e col seguito è partito stamane pel Gottardo.

(Agenzia Stefani).

Madrid, 27. — Le feste in onore dei Sovrani del Portogallo continuano. I Sovrani della Spagna e del Portogallo si recarono ieri a Toledo, e ritornarono iersera. Oggi si aprirà l'Esposizione di agricoltura.

Aja, 27. — A causa della situazione di Atchin, vi furono spediti dei rinforzi militari.

Alessandria, 27. Un dispaccio di Hicks dice che gli aderenti di Mahdi continuano a sottomettersi; tuttavia Mahdi preparavasi ad attaccare gli Egiziani presso Duemis. Hicks lamentasi della insubordinazioni dei soldati egiziani.

Nuova York, 27. — Il trattato fra il Chilì ed il Perù stipula che la città di Tarapaca apparterrà al Chilì, e fissa a dieci milioni di dollari la somma che pagherà chi possederà definitivamente Tacna ed Arica.

Parigi, 27. — Tutti i giornali si occupano del Tonchino.

Palermo, 27. — Si festeggiò l'anniversario dell'entrata di Garibaldi a Palermo con un pellegrinaggio delle Società politiche ed operaie a Gibilrossa. Ai piè del monumento furono fatti discorsi e poesie fra gli applausi. La città è imbandierata.

Parigi, 27. — Una numerosa dimostrazione di anarchici al Père Lachaise con bandiera rossa depose corone sulle tombe dei federati. Furono fatti degli discorsi con le grida: « Viva la Comune, l'insurrezione, e la rivoluzione sociale! » Molti agenti della polizia mantennero la tranquillità. Assicurasi che non vi fu alcun arresto.

Saigon, 26. — Rivière credette necessario di fare una ricognizione con 408 uomini ed un distaccamento della Compagnia di sbarco. Fu assalito a quattro chilometri da Hanoi da numerose forze, specialmente di pirati chinesi (pavillons noirs), e dovette ripiegarsi ad Hanoi. Allora Rivière venne ucciso, e Devillers mortalmente ferito. Vi furono 26 morti e 51 feriti. Le truppe rientrarono nella posizione, che continuano ad occupare. Il capitano della fregata *Morel Beaulieu* comanda ora ad Hanoi. Rinforzi importanti sono partiti dalla Cocincina con navi da guerra e di commercio. Cowet assumerà il comando supremo del Corpo di spedizione. Il *Volta* che recò notizie da Saigon è ripartito con rinforzi.

Il Ministro della marina telegrafò al governatore della Cocincina di mettere all'ordine del giorno delle truppe della divisione navale il dispaccio seguente: « La Camera votò all'unanimità il credito pel Tonkin. La Francia vendicherà i suoi gloriosi figli. »

L'ammiraglio Courbet ricevette l'ordine di partire per la Cocincina con una divisione composta della *Bayard*, di un'altra corazzata e di un incrociatore.

Parigi, 27. — Iersera venne firmata la Convenzione tra il Governo e la Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée.

Il primogenito di Abd-el-Kader, telegrafando a Grévy la morte, esprime la sua devozione alla Francia.

Parigi, 27. — Un dispaccio da Berlino reca che l'ambasciata chinese crede che la China farà un *casus belli* della spedizione francese.

Roma, 27. — È giunto il conte di Bassewitz, maresciallo di Corte del granduca di Meklemburgo Schwerin, incaricato di recare al Re la notificazione dell'avvenimento al trono del granduca attuale.

Saigon, 27. — Il governatore spedì ad Haiphong un battaglione di fanteria con artiglieria. Spedì nella scorsa settimana due compagnie. Qui è sentimento unanime che bisogna bombardare Hué.

Roma, 28. — *Elezioni politiche.* — Risultato complessivo di 73 sezioni: Palomba 959, Federici 836, Colonna 1503, Garibaldi 2210.

L'incoronazione dello tsar.

NAPOLI, 27 *ore 10,35 ant.*

Sulla fregata *Africa* e sulla corvetta *Djighitt* della marineria russa, che sono nella nostra rada, oggi si festeggia l'incoronazione dello tsar con gala di bandiere e salve di artiglieria. Tutta la colonia russa residente a Napoli si riunirà a bordo delle due navi russe. Il console generale russo vi ha invitato le nostre autorità civili e militari. Stasera le navi fanno la luminaria.

(Agenzia Stefani).

Mosca, 27. — Il principe Amedeo ed il duca di Edimburgo assistettero oggi, coi loro seguiti, al pranzo dato in loro onore dall'ambasciatore d'Italia.

Mosca, 27. — Alle ore 7 ant., al segnale dato, suonano le campane della cattedrale dell'Assunzione. Dalle prime ore della mattina le vicinanze del Kremlino presentano un'animazione straordinaria. Nell'interno del Kremlino gli spazi non riservati sono occupati da una folla varia e compatta. Le truppe, disposte secondo il programma, occupano le vie che percorrerà il corteo. Fino dalle prime ore del mattino e durante la notte il tempo si è migliorato e lascia sperare che oggi sarà una bella giornata. La luminaria generale della città ha un carattere meno gaio del giorno dell'entrata degl'imperiali, ma altrettanto grandioso e più solenne.

Alle ore 8 il Corpo diplomatico e le Ambasciate straordinarie si recano presso il generale De Schweinitz, decano del Corpo diplomatico, ove formano il corteo per recarsi ad assistere all'incoronazione.

Dalle 8 al Kremlino non entrano più che quelli muniti di biglietto d'invito per le tribune disposte lungo il percorso del corteo imperiale e nell'interno della chiesa dell'Assunzione. La chiesa essendo piccolissima, non può entrarvi tutto il Corpo diplomatico, al quale sono riservati circa 80 biglietti. I soli capi-missione, i primi segretari e l'addetto militare assistono alla cerimonia nell'interno della chiesa; il restante del Corpo diplomatico prende posto fuori della chiesa, sopra una elegante tribuna speciale.

Il servizio militare è fatto dal reggimento delle guardie, con le loro bandiere spiegate, comandato dal granduca Vladimiro. Sopra i numerosi campanili e cupole del Kremlino sventolano le bandiere coi colori russi ed imperiali.

I colori più vivaci, specialmente il rosso, dominano nei trofei, nelle bandiere e nei pennoni decoranti tutti i luoghi dove passeranno i Sovrani. I cavalieri delle guardie prestano servizio nell'interno del palazzo e delle varie cattedrali, come pure plotoni delle Scuole militari di Mosca. Lo spazio, ove si farà la cerimonia, è più ristretto che all'entrata dei Sovrani a Mosca: abbracciato però meglio l'insieme, è un magnifico colpo d'occhio. La cosa più degna da segnalarsi è l'attitudine raccolta e devota della folla. I più piccoli particolari furono minutamente regolati precedentemente. Nessun disordine.

Il Corpo diplomatico arriva al palazzo del Kremlino alle ore 8 e mezzo in vetture di gala di stile moderno, dorate e bellissime. Appena il ministro di Corte annunzia che le prime preghiere sono dette, lo tsarevitch recasi alla cattedrale dell'Assunzione, accompagnato dai membri della famiglia, dai principi esteri, dalle damigelle d'onore dell'imperatrice e dai legati dei principi imperiali e stranieri. Il magnifico corteo entra nella chiesa, ricevuto all'entrata dal clero con la croce e l'acqua santa. Lo tsarevitch ed i principi prendono posto alla destra del trono.

Allora un segnale di trombette e timballi, dato dalle terrazze in faccia alle sale di Sant'Andrea ed alla cattedrale dell'Annunziata, avverte che il corteggio imperiale è formato ed esce dal Palazzo per recarsi alla cattedrale dell'Assunzione. Le campane di tutte le chiese suonano; suonano le bande e battono i tamburi; le truppe presentano le armi e rendono gli onori militari al corteggio imperiale; la folla scoprasi ed emette lunghe acclamazioni. Il corteo mettesi in movimento in questo momento. Il gruppo delle LL. MM. procedenti sotto uno splendido baldacchino ed attorniato da brillante seguito, presenta un colpo d'occhio indimenticabile. Il corteo avviasi alla cattedrale dell'Assunzione.

Mosca, 27. — Tutta la cerimonia dell'incoronazione ebbe un carattere solenne e grandioso. Al momento dell'incoronazione, l'imperatrice era molto commossa. Spettacolo toccantissimo quando, finita l'incoronazione, spontaneamente il clero e tutti i presenti s'inginocchiarono mentre l'imperatore restava solo in piedi. Il metropolitano di Novgorod dirigeva in nome di tutta la nazione magnifiche preghiere per lo tsar degli tsar. Al di fuori tuonavano salve d'artiglieria e le campane suonavano a distesa. Un particolare caratteristico fu imponente quando, al momento che il corteo imperiale rientrava in palazzo dalla celebre scalinata rossa, dalla quale le leggi anticamente erano dettate al popolo, l'imperatore, fermandosi sulla scalinata stessa, voltossi alla folla salutandola. La folla, scoprendosi il capo, acclamò il sovrano. Tutti i *mujiki* (contadini), di cui componevasi la folla, benedirono lo tsar.

Attualmente la festa esterna è finita. Il banchetto imperiale ha luogo nella sala di Granovitaia Palata, ovvero nella sala dei banchetti dei sovrani.

La vôlta della sala è sorretta in mezzo da un pilastro di cui la parte inferiore è disposta in forma di credenza, sulla quale vedesi il vasellame di ricchezza favolosa. La sala, restaurata con tutte le sue pitture, è di stile primitivo. Uno splendido tappeto di colori smaglianti, lavorato dalle monache del monastero di Vanowski, ricopre il pavimento. Le Loro Maestà imperiali siedono a parte su due troni, il primo più elevato del secondo, sotto un baldacchino di legno scolpito. I sovrani portano la corona, e sono serviti dagli alti dignitari di Corte. Il Corpo diplomatico assiste in piedi al primo servizio e quindi ritirasi.

Sono invitati alla tavola imperiale i membri del Consiglio dell'Impero, l'alto clero e gli aiutanti di campo aventi il rango di generali in capo, i principali dignitari e le signore. L'imperatrice siede a sinistra dell'imperatore. Dietro i sovrani stanno il grande scalco, i due grandi coppieri, il comandante del reggimento e i cavalieri delle guardie dell'imperatrice con la sciabola in mano e l'elmo in testa. Di faccia ai sovrani stanno il gran maresciallo dell'incoronazione, il gran maresciallo di Corte ed il gran maestro delle cerimonie.

Il Corpo diplomatico pranza in un'altra sala.

Durante il ritorno dell'imperatore al palazzo, si distribuiscono delle medaglie coniate in occasione dell'incoronazione. La distribuzione continua nella sala del banchetto imperiale, quindi le vivande sono portate nella sala da ufficiali superiori e deposte sulle tavole. Allora i sovrani si tolgono la corona, ed il metropolitano di Mosca benedice il pranzo.

Durante il banchetto bevesi alla salute dell'imperatore, dell'imperatrice, della famiglia imperiale, del clero e dei fedeli sudditi. I brindisi sono accompagnati da 61, 51, 31 e 21 colpi di cannone. Durante il banchetto si eseguiscono pezzi di musica vocale e strumentale.

Terminato il banchetto, l'imperatore ponesi nuovamente la corona, e riprende lo scettro ed il globo, e recasi assieme all'imperatrice nella sala di Sant'Andrea, ove consegna le insegne imperiali ai dignitari a ciò destinati. Le LL. MM. imperiali rientrano nei loro appartamenti. Durante tre giorni si distribuiranno al popolo gettoni d'argento in venti chiese.

Tempo incerto.

Mosca, 27. — Il corteo giunge senza alcun incidente alla porta della cattedrale dell'Assunzione. Il metropolitano di Mosca riceve le LL. MM. rivolgendo un'allocuzione. Il metropolitano di Nowgorod presenta la croce da baciare, il metropolitano di Kiew l'acqua santa. Varcando la soglia della chiesa l'imperatore e l'imperatrice s'inchinano tre volte davanti alla porta santa e venerano le sante immagini.

Nell'interno della chiesa, fra le due colonne di mezzo, è eretta una tribuna sorretta da quattro colonne. Le LL. MM. si collocano sui due troni storici degli tsar Michele Teodorovitch ed Alessio Mikhailovitch.

Il primo viene occupato dall'imperatore: è tutto di avorio artisticamente lavorato. L'imperatrice occupa il secondo, di argento dorato, incrostato da pietre preziose. I due troni sono collocati in faccia all'Iconostasi. Innanzi al trono stanno due tavole ricoperte da un tappeto trapunto d'oro, sopra cui sono deposte le insegne dell'incoronazione. La tribuna è sotto una grande cupola, e vi conducono sette gradini. Un magnifico baldacchino di velluto rosso e d'oro, sospeso alla vôlta della chiesa, formato di stoffa coi tre colori imperiali, copre i troni. Internamente il baldacchino è ricoperto di stoffa trapunta d'argento con lo stemma imperiale, circondato dagli stemmi di tutti i paesi dell'Impero. I pilastri della cattedrale sono ornati delle cifre e delle armi dei sovrani. La facciata dell'Iconostasi, indorata di nuovo, è splendida.

Tre tribune sono erette: una pei principi stranieri e pel Corpo diplomatico, l'altra per la famiglia imperiale, la terza pei dignitari. Nella prima sala vi sono le poltrone; nelle altre gli assistenti restano in piedi, secondo l'uso delle chiese ortodosse.

Il metropolitano di Nowgorod invita l'imperatore a fare davanti i sudditi la sua professione di fede. L'imperatore legge ad alta voce il simbolo di fede. Dopo la lettura del Vangelo, l'imperatore indossa il manto imperiale di porpora; il metropolitano di Nowgorod gl'impone le mani sulla testa in forma di croce, recitando le preghiere prescritte.

Finite le preghiere, lo stesso metropolitano presenta la corona all'imperatore, che se la pone sul capo, si fa poscia consegnare lo scettro ed il globo, e si siede sul trono. Allora chiama l'imperatrice, che inginocchiasi sopra un cuscino di porpora e d'oro. L'imperatore togliesi la corona, tocca con questa la fronte dell'imperatrice, se la rimette sul capo, e pone all'imperatrice un'altra corona destinatale. L'imperatrice veste il manto imperiale. I sovrani siedono sul trono. I cori intonano l'inno: « Dio salvi l'imperatore e l'imperatrice per molti anni. » Le campane suonano a distesa, tuonano cento e un colpo di cannone.

Ricominciano le preghiere e procedesi alla consacrazione delle Loro Maestà davanti la porta santa. Il metropolitano di Nowgorod unge la fronte, le palpebre, le narici, le labbra, le orecchie e il petto dell'imperatore col santo crisma, pronunziando le parole di rito; poi unge la fronte dell'imperatrice. I sovrani quindi ricevono la comunione, riprendono i loro posti sui troni e ricevono le felicitazioni.

Lo tsarevitch esce dalla cattedrale collo stesso seguito con cui è entrato e recasi alla sala di Sant'Andrea per aspettarvi il ritorno del corteo. Le LL. MM., sotto il baldacchino, rivestite di tutte le insegne imperiali, si recano alla cattedrale dell'Arcangelo Michele ed a quella dell'Annunziata; vi venerano le sacre immagini e pregano le sacre reliquie sulle tombe degli antenati. I sovrani tornano al palazzo. Nella sala, ove li attende lo tsarevitch, si svestono delle insegne imperiali, e rientrano negli appartamenti. Alle ore 2 pom. circa la cerimonia è finita senza alcun incidente.

Mosca, 27. — L'imperatore ha diretto il seguente rescritto a De Giers, ministro degli esteri: « La potenza e la gloria acquistate dalla Russia mercè la divina Provvidenza, escludendo ogni sospetto di conquista a causa della vastità dell'Impero e del grande numero degli abitanti, la mia sollecitudine è esclusivamente dedicata allo sviluppo pacifico del paese e della sua prosperità. Le relazioni amichevoli colle Potenze hanno per base i trattati ed il mantenimento della sua dignità. Avendo trovato in voi un collaboratore costante, zelante ed utile in queste mie vedute e nella direzione dei nostri rapporti internazionali, vi conferisco l'Ordine di Sant'Alessandro Nowski in brillanti, a testimonianza della mia gratitudine. » Firmato: ALESSANDRO.

Borsa Ufficiale. — 28 maggio 1883. —
Consolidato 5 0/0 — Contr. del matt. in con. 92 27 1/2 30 — in l. 92 32 1/2 Lc.
Corso legale 92 30.
Az. Banca Torino. — Contr. del matt. in liq. 625 50 Lc.
Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in liq. 275 274 277 Lc.
Az. Banco Sconto e Sete. — Con. d. m. in liq. 370 50 Lc.
Az. Banca Tiberina — Contr. del matt. in liq. 319 50 Lc.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 80	99 90	— —	— —
Svizzera	99 60	99 90	— —	— —
Londra +4	— —	— —	24 94	25 01
Germania +4	— —	— —	121 1/2	121 1/4

Cronaca Borsa. — 28 maggio 1883. — La Borsa di Parigi di sabato ci mandava i seguenti corsi ufficiali della chiusura:
81 20, 79 90, 109 37 1/2, 92 70.
I corsi della sera segnavano una maggior debolezza:
— —, 79 75, 109 17 1/2, 92 60
e le cause del ribasso erano sempre le notizie del Tonkin, le quali hanno impressionato sovramente il mercato parigino.

Non manca chi dice che la speculazione dovrebbe approfittare dell'occasione per fare buoni acquisti; ma vi è pure chi ritiene che questo nuovo sgraziato incidente venendo ad aggiungersi alla situazione finanziaria della Francia, attualmente così poco prospera, non promette nulla di buono per la Borsa. Ciò sia detto però per i fondi francesi.

Il consiglio è invece ottimo, crediamo, per la Rendita Italiana la quale non può che guadagnare una gran parte di quello che gli altri perdono, come sempre succede in questo mondo.

Ore 12.

La nostra Borsa sembrava oggi più occupata della prossima liquidazione che del desiderio di nuovi affari, tanto più che regna molta incertezza sia per le notizie politiche di Francia, come per la liquidazione della Borsa inglese che si fa oggi.
Rendita fine corr. e cont. 92 30 a 92 35.
Riporto per fine prossimo cent. 45 a 47 1/2.
Banca Nazionale 2308 a 2300.
Mobiliare 807 a 806.
Banca Torino 625 a 624.
Cartiera Italiana 265 nom.
Tiberina 311 a 310.

ESTERO

PARIGI

Le Esposizioni presenti.

Dal *Café de la Paix*, Boulevard des Capucines, 24 maggio.

(FERRUCCIO) — Sette Esposizioni sono aperte in questo momento a Parigi:

1° Il *Salon*;

2° Quella delle arti decorative annessa al *Salon*;

3° Dei fiori;

4° Alimentaria, in un lungo ed informe baraccone eretto sul *Cours de la Reine*. Essa non è che una speculazione commerciale di *réclame*, di cui non giova occuparsi;

5° Quella internazionale dei 12 apostoli della pittura nella *Rue de Sèze*;

6° Quella dei ritratti di questo secolo nella gran sala della Scuola di Belle Arti;

7° Dei cani sul terrazzo delle *Tuileries*.

In un paese nel quale la *réclame* è la base di ogni successo, e si impone in ogni forma insistente e sfacciata, si potrebbe aggiungere ancora l'Esposizione continua di ogni specie di *réclames*. Essa si sfoga e si insinua in ogni maniera più originale e fantastica per trarre a tutte queste Esposizioni quella processione di gente che le visita e loro porta il suo obolo di denari e di ammirazioni.

* * *

L'Esposizione dei fiori ha per sè un grande coefficiente di riuscita nel locale che la ospita, i Champs Elysées. Il sito ridente e la frescura delle piante vi preparano l'animo alle facili ammirazioni.

Quel padiglione della città di Parigi, che fu veduto all'Esposizione del 1878, venne portato di fianco al *Palais de l'Industrie* e forma il centro dell'Esposizione dei fiori. Con quell'arte e quel gusto fine nell'adornare in cui i Parigini sono maestri, lo circondarono di vasi, di statue, di tende, da farne un elegante luogo di convegno.

L'amore dei fiori è innalzato a Parigi all'altezza di un culto. Il giardiniere li tira su ramo a ramo e foglia a foglia, con quell'arte e quella cura minuta che il pittore pone nel quadro. Non un petalo è spostato, non una corolla scolorita, non una foglia appassita o venata male.

Negli appartamenti essi tengono il primo posto e completano il vaso del Giappone, il bronzo di Barbedienne o lo stipo di Giroux; tutte le parti del mondo sono incessantemente chiamate a contributo per rifornire d'ogni nuovi prodotti della fauna e della flora il salotto ed il capo di una signora. Un'Esposizione di fiori a Parigi può anche parere una cosa superflua. Dalla *Chaussée d'Antin* alla *Madeleine* in quattro o cinque botteghe di fiorai è raccolto tutto l'anno quanto si possa produrre di più nuovo, perfetto e bello; la splendidezza del fiore vi raggiunge il suo apogeo; si direbbero finti, tanto sono riusciti con artistica disposizione nella forma e nel colore.

Nell'Esposizione presente è incontestabile il primato della rosa; la decana dei fiori ne è pur sempre la più cercata e preziosa. Essa vi compare in tutte le forme, dalla specie tradizionale antica alle più rare e nuove; pallide e rosse, gialle, nere, bianche, enormi e microscopiche, rifiorenti, a cespuglio, a mazzetti. Ad essa fa corte e corona tutta la flora indigena e straniera, in cui tengono il primo posto le *orchidee* e le *azalee*, la *coccinea*, in ispecie, *grandiflora* e la *triomphe de Rayghem*. È molto ammirata un'aiuola di *caladium* al quali venne assegnata la medaglia d'oro per varie specie nuove che presenta.

Una *tillandsia* richiama gli elogi dei cultori di piante da sala; i *cypripedium*, un bellissimo *odontoglossum*, parecchie *dracene* ed i *crotons* si dividono l'interesse di coloro cui non bastano più i garofani, i gerani dei nostri padri e neanche le bellissime fucsie tanto cercate pochi anni fa.

La moda è passata per essi, e senza la moda niente ha valore in Parigi. L'orticoltura e la frutta non offrono prodotti *hors ligne*; parecchi gambi di vite coperti d'uva, e certi sparagioni enormi, sono sforzi della natura e niente più.

Quanto, e più, forse, dei fiori, sono ammirevoli i loro accessori, statue e vasi in ferraccio e maiolica, cancelli, stufe e chioschi in ferro fucinato. La fucinatura del ferro è la più eccellente tra le industrie parigine; ebbe sovratutto l'abilità di conservare nel disegno quella purezza di gusto che si smarrì nei mobili; arte speciale al secolo XVI, essa rifiorisce con lo stile di quell'epoca tutto barocco, a fogliami, a volute, che gli dette origine.

Su questo terreno le industrie artistiche italiane hanno un gran cammino da fare.

* * *

Un largo campo di studio e di osservazioni a queste industrie lo apre l'Esposizione, futuro museo, delle arti decorative.

La crisi, se così si possa dire la decadenza, delle industrie artistiche in Francia, fece iniziare questa raccolta dei lavori dei secoli passati onde serva d'esempio e di tema. Quelle grandi creazioni dell'arte cesellata, mobili, specchiere, armi, cofanetti, arazzi, guarnizioni d'oro, sculture e gli altri che dal Rinascimento in poi, coll'ingentilire delle abitudini e degli animi, sorsero ad abbellire la vita dei potenti, si van raccogliendo per ravvivare il gusto presente. In Italia il dilicato [illegible] musei industriali; ma i nostri si indirizzano più specialmente al tecnicismo del lavoro, a far conoscere le qualità dei legni, dei minerali, le materie prime, i prodotti tintorii, le manipolazioni diverse delle officine.

L'Esposizione delle arti decorative si indirizza invece al gusto ed al bello. Come storia dell'arte, il Museo di Cluny, la più meravigliosa raccolta di preziose antichità esistente al mondo, sarebbe la scuola migliore, ed il nuovo museo si potrebbe dire un Cluny applicato. Vi si raccolsero oltre 500 ventagli d'ogni forma, materia, grandezza e colore; 400 nella bottoni; tutta la serie delle produzioni vetrerie, nelle quali Venezia tiene il primo posto. E poi stipi antichi, credenze, stalli di coro, cofani in legno ed in ferro, archi medioevali, costumi di tutti i popoli, insieme ai gessi delle opere moderne, come la statua di Vercingetorige, ed il modello dei più recenti vasi di Sèvres. Anche in questo museo dell'arte pratica il ferro fucinato tiene il primo luogo come all'Esposizione dei fiori. È una vera specialità parigina. Vi si vede una balaustrata da scala ed una gran lumiera da atrio, la prima sullo stile Luigi XV, la seconda Francesco I, bellissime come disegno e come lavoro. L'idea prima di questo museo, di cui l'Esposizione presente è un nucleo, fu presa a Sydenham, in quella terra inglese tanto invidiata e tanto imitata nei suoi prodotti e nelle sue abitudini. L'invasione della industria britannica prende d'anno in anno proporzioni più giganti. Il museo che sorge è l'affermazione della sua prevalenza, che studieremo più tardi dal punto di vista dell'arte.

* * *

Importazione inglese anch'essa, l'Esposizione dei cani porta con sè tutta la fiera eccentricità del ceto insulare; promossa a Parigi dai membri principali del *Jockey Club* e del *Cercle* della caccia, essa raccoglie sul terrazzo del *Bord de l'eau* al giardino delle Tuileries oltre un migliaio di cani ripartiti in 15 categorie. Dal mastino di guardia al cagnolino che le signore portano in mano, essa comprendono tutti i generi e tutte le razze; a questo riparto dà l'aspetto scientifico e di studio o quello che in fondo non è se non uno sfogo di ambizione e di lusso. Sono circa 300 i soli cani da signora e d'appartamento. Al vederli accoccolati nei loro eleganti stallini, con tappeti, stuoie, coperte, stemmi da ogni parte e persino braccialetti al piede, sorge spontanea la domanda se non sia un delitto di lesa umanità questo sciupio per animali inutilissimi, mentre tante povere famiglie mancano di tetto e di pane. Si sente quanto debba invigorirsi la questione sociale al cospetto di un tale spreco del ben di Dio. Ma andatele a contare queste cose alle vecchie marchese ed alle *cocottes* al riposo! Son esse le vestali di questi amori canini, con i quali coprono il posto di quelli giovani perduti.

Le caccie a cavallo, cui le vaste foreste di Francia offrono un campo opportuno, sono il motivo principale dell'Esposizione presente; è una gara di lusso il presentare una muta di 47 capi come quella della duchessa di Uzès, o di 54 del focoso deputato legittimista Baudry d'Asson. I più fortunati in questa Esposizione sono i vicini di casa, divertiti dall'abbaiar continuo di mille cani, con intermezzo di certi concerti di trombe che a Parigi sono in gran favore, ma dai quali Dio vi scampi.

ITALIA

Maggioranza o partito?

Roma, 26 maggio.

(R.) — Ho letto la lunga e dotta lettera dell'egregio prof. De Martiis che voi avete opportunamente accolta sotto il titolo — *Sull'emendamento Miceli* — e mi affretto a scrivervi brevissime parole di risposta.

Questa risposta la credo necessaria per corrispondere alla cortesia dei modi con cui il mio avversario confutò la mia opinione — la credo necessaria inoltre per l'importanza della quistione e per rettificare alcune idee che mi vengono inesattamente attribuite.

Per rispondere decentemente al mio contraddittore dovrei ingolfarmi anch'io in una lunga discussione di diritto costituzionale e specialmente di consuetudine parlamentare. Il professore Cognetti professa il principio che nel Governo parlamentare il Gabinetto rappresenta la maggioranza e non altro.

Egli dice: « Il Gabinetto nasce da « un partito, ma non è, *in diritto*, nè « può esserlo, strumento del partito « donde nacque e che lo tien su. » Teoricamente, *in diritto*, non sarà tale; io non dico nemmeno che praticamente il Gabinetto sia *strumento* del suo partito. Ma praticamente posso ben dire e credere che un Gabinetto è il rappresentante del partito che lo ha portato su ed è l'esecutore dei principii e del programma del partito donde nacque.

Sicuro, il programma ministeriale è il programma d'una maggioranza parlamentare; ma la maggioranza parlamentare non è che un partito; onde, se la logica non falla, un programma ministeriale è il programma d'un partito parlamentare; è il programma di quel partito che colle lotte, colle discussioni, colla propaganda è riuscito a convertire il maggior numero di uomini politici, ad assimilarsi il più che ha potuto di elementi eterogenei, a diventare maggioranza.

Per vero, quel sacro orrore che il mio contraddittore professa per tutto ciò che suona *partito*, se ho da dirla schietta, non mi pare che una finzione, una finzione teorica, corredata da lui con molta dottrina e finezza di osservazione, ma sempre una finzione.

Il vero è che in tutti i regimi schiettamente parlamentari di tutte le epoche chi governa in diritto sarà la maggioranza, ma in fatto chi governa è il partito più numeroso, più potente, che ha più vasta base in Parlamento, più estese radici nel Paese.

E volendo esporre un mio pensiero affatto personale, dovrei anche aggiungere che preferisco schiettamente e bruscamente sostituire la parola *partito* a quella di *maggioranza* per quest'altre ragioni: che i sistemi parlamentari non possono regolarmente e vitalmente reggere e prosperare senza partiti; — che il *partito* suppone sempre un programma, un complesso di principii, di idee e di propositi diversi da quelli di un altro partito; mentre invece la *maggioranza* implica talvolta eziandio l'assenza di programma speciale, e la mancanza di partiti, epperò di lotta, di discussione feconda e fecondatrice.

E qui potrei e dovrei citare esempi di storia parlamentare, potrei rifare anche l'ultima stupenda parte del discorso ultimo dello Zanardelli. Rimando a questo i miei lettori ed il mio contraddittore.

Sarà nell'indole mia, o molto vivace, o impaziente e insofferente di mezzi termini e di finzioni; ma francamente non so acconciarmi alle teorie e alle distinzioni finemente scolastiche del prof. Cognetti, e quando avessi da parlare di un Gabinetto in un regime schiettamente parlamentare, dopo tutto sarei ancora così incorreggibile da chiamare quel Gabinetto col nome del partito che lo sorregge.

* * *

Quel che ho detto fin qui riguarda la parte teorica della quistione, che certamente non ho sollevata io, riconoscendo pur troppo quale distanza mi separi in questo campo dall'egregio professore Cognetti.

Impigliato nelle agitazioni della vita politica quotidiana, non posso certamente competere con chi ha tempo e modo di studiare e disceтere con calma dal suo tavolo i principii e i fenomeni sociali ai quali egli è fortunatamente estraneo.

Ma a parte e prima della questione di diritto io ho posta la questione di fatto.

Il mio contraddittore scrive:

« La *Gazzetta Piemontese*, per « bocca del suo egregio corrispondente di Roma, deplora l'eliminazione d'un qualsiasi accenno del « programma della Sinistra dal voto « di fiducia; l'avrebbe almeno, come « ha spiegato narrando l'episodio « della mozione Antonibon, voluto « virtualmente implicito. »

A questo punto io debbo pregare il prof. Cognetti a rammentare con un po' più di precisione quello che la *Gazzetta Piemontese* ha detto veramente per bocca del suo corrispondente di Roma. Rileggendo specialmente le due corrispondenze del 20 e 21 da Roma, sotto il titolo: *Interpretazioni del voto* e *Voti e votanti*, l'egregio professore troverà che il corrispondente di Roma non solo non pretendeva esplicitamente l'accenno del programma di Sinistra nell'ordine del giorno da votarsi alla Camera, ma biasimava ancora la stessa presentazione dell'emendamento Miceli suggerita e concertata col Cairoli e col Nicotera, e deplorava che gli incidenti parlamentari e la confusione del 19 maggio non avessero permesso lo svolgimento o la dichiarazione che avrebbe fatto l'Antonibon ritirando l'ordine del giorno che da lui prese nome.

I 17 colleghi firmatari coll'Antonibon sapevano benissimo che questo loro ordine del giorno non sarebbe stato accolto dal Governo e non sarebbe probabilmente stato votato dalla Camera; ma essi lo presentarono tuttavia, sia per avere occasione, ritirandolo, di fare la dichiarazione che poi fu loro impedita, sia appunto per impedire l'emendamento Miceli.

* * *

Il prof. Cognetti de Martiis mi fa a bruciapelo questa interrogazione:

« Ascolti, onorevole signore. Sa « Ella che nei fasti della nostra « storia parlamentare esista una « qualsiasi deliberazione della Camera in cui sia stata fatta una « professione di fede del genere di « quella che l'onorevole Miceli chiedeva? Io noi so, certo niuna m'è « accaduto mai di leggere che la « contenga. Pure delle mozioni di « fiducia se ne son votate tante « in ventidue anni! Nè si può dire « che siano in addietro mancate occasioni a far nascere in uno od « altro dei partiti della Camera desiderii analoghi a quello che con « la sua mozione espresse l'onorevole deputato di Cosenza. »

Io non ho a mente in questo momento tutte le parecchie centinaia di ordini del giorno ricordati nei « fasti della nostra storia parlamentare; » di uno però mi ricordo con molta precisione; e se il prof. Cognetti, che è così cortese da concedermi la sua attenzione, avesse ricordato una mia precedente lettera del 15 maggio sotto il titolo *Momento solenne*, avrebbe risparmiato a sè il fastidio di questa domanda, a me il rincrescimento di dover richiamare alla sua memoria la nostra storia, o, per meglio dire, la nostra cronologia parlamentare contemporanea.

Il mio contraddittore risalga solamente alla solenne tornata della Camera dei deputati del 28 marzo 1879. E troverà che precisamente in quel giorno, dopo una discussione importantissima a cui avevano preso parte con lunghi discorsi tutti i principali uomini parlamentari d'allora, come i Sella, i Minghetti, i Nicotera, i Crispi, i Bonghi, i Cairoli, i Mordini, ecc. ecc., in quel giorno fu votato appunto il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Cairoli ed emendato dall'on. Crispi:

« *La Camera, prendendo atto delle* « *dichiarazioni del Ministero*, **ferma** « negli intendimenti espressi col voto « del 7 luglio 1878 relativo alla « tassa della macinazione dei cereali « e coll'ordine del giorno che lo ha « preceduto, e **nel proposito di** « **attuare** anche nelle altre riforme « **il programma della Sinistra** « **parlamentare**, *passa alla di-* « *scussione degli articoli.* »

Tolte le cose da togliersi per le mutate circostanze, l'ordine del giorno Antonibon del 19 maggio 1883 non è la riproduzione quasi letterale dell'ordine del giorno Cairoli-Crispi del 28 marzo 1879?

E contro quest'ordine del giorno, e specialmente contro l'affermazione del *programma della Sinistra parlamentare*, il solo Ercole aveva allora sollevata timidamente nella Camera un'obbiezione come quella fatta oggi dall'egregio mio contraddittore.

L'on. Ercole diceva nel 1879 che « è la Camera che parla al Paese, « non è nè la Destra nè la Sini- « stra. »

Ma nel 1879 l'on. Ercole, più sfortunato che noi sia oggi, non riuscì ad essere ascoltato.

Era allora presidente del Consiglio lo stesso on. Depretis che rivediamo ancora oggi a quel posto. Ebbene, fu l'on. Depretis che nel 1879 accettò e volle l'ordine del giorno Cairoli-Crispi coll'affermazione del programma di Sinistra; fu lo stesso Depretis che nel 1879 pregò l'on. Ercole a non insistere e ad unirsi al Cairoli, e fu lo stesso Depretis che ottenne allora in quest'ordine del giorno una maggioranza di 241 voti favorevoli, 88 contrari ed 1 astenuto.

Il prof. Cognetti dirà con me che i tempi sono assai mutati! Sì, davvero. Chi avrebbe potuto predire che ciò che il Depretis accettava con tanto entusiasmo solo nel 1879, lo avrebbe respinto oggi con tanta energia?

Chi avrebbe potuto predire che un ordine del giorno Ercole « caduto nella polvere » nel 1879, sarebbe stato sollevato sugli altari nel 1883?

Chi avrebbe potuto predire che oggi in mezzo al trionfo del programma della Sinistra parlamentare e del Vangelo di Stradella, si sarebbe avuto timore di confessare quel programma che quattro anni fa con tanto coraggio si proclamava solennemente in mezzo alle lotte parlamentari più vivaci epperò più belle e feconde?

Ma io mi lascio trascinare per le lunghe. Smetto, se non colla speranza di aver convertito il mio dotto avversario, almeno colla fiducia di aver chiarito il mio concetto e di avere difeso colle prove della storia parlamentare contemporanea la *Gazzetta Piemontese* dalle colpe di aver dato retta al mio avviso.

Francesco Genala.

Firenze, 26 maggio.

(AP. BONDESS) — Francesco Genala è una delle personalità più spiccate del nostro Parlamento. Egli appartiene a quella eletta schiera di uomini d'ingegno che devono a se stessi soltanto la loro fortuna e la loro gloria. Schiettamente liberale, d'un liberalismo temperato ed illuminato, coltissimo, erudito, dotato di una eloquenza a volte sobria, a volte focosa, d'un ingegno multiforme e versatile, il nuovo ministro possiede molte delle qualità più elette e simpatiche che si richieggono all'uomo di Stato.

* * *

Nacque a Sorresina, in Lombardia, [illegible] anni fa. Orfano di padre e madre in età giovanissima, ebbe la fortuna di conoscere Maria Carganico, donna d'alti sensi, che lo tenne qual figlio e gl'ispirò un retto giudizio ed il più nobile sentimento patriottico.

Francesco Genala dovette molto amare la signora Carganico; morta settantenne due anni fa, egli disse sulla sua tomba le parole più gentili e delicate che mai si possano immaginare, parole poetiche che non si attenderebbero dall'indole del suo ingegno serio e positivo.

Nel 1860 abbandona patria e studi e con Antonio Carganico si fa garibaldino. Antonio rimase morto sul terreno; era figlio unico della signora Maria, e fu, credo, da quel giorno che Francesco Genala cominciò a chiamare col nome di madre la madre del suo migliore amico.

Laureatosi in legge a Siena, passò poi all'estero; fu a Parigi, Londra e Berlino, dove lo prese vivissimo un amore alla scienza e specialmente alle politiche ed economiche. Più tardi lo troviamo a Firenze, dove prese in seguito stabile dimora, e dove comincia veramente a spiccare come uomo di qualità eminenti e superiori.

Fu a Firenze che cominciò l'apostolato per la rappresentanza proporzionale, che difese più tardi in Parlamento, ed a Firenze compose quel magnifico libro sulla questione, col quale entrato nel novero dei pubblicisti, vi entrò subito fra i primi, a giudizio del celebre Laveleye, che lo tiene in gran conto.

Firenze era in quel momento nel periodo di crisi finanziaria che tutti conoscono. Il Genala fu uno della Commissione pel sistemamento dei debiti del Comune, e fu egli che ne pose le basi fortunate in un articolo stupendo pubblicato nella *Nuova Antologia*. Firenze, grata, gli conferiva la cittadinanza.

* * *

Nel 1876 entra in Parlamento come rappresentante il Collegio di Sorresina. Se dopo sei anni di vita politica lo troviamo ministro di Stato, non deve aver fatto poco!

L'on. Genala andò a sedersi al Centro. Anzi mi fu raccontato che uscendo dalla Camera ed interrogato da un amico in proposito, egli rispondesse: « Proprio nel Centro! » — La combinazione infatti gli aveva procurato lo scanno più centrale di Montecitorio.

Sono memorabili i suoi discorsi sulla questione ferroviaria e sulla rappresentanza proporzionale. Si sa che fece parte della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie, e col Brioschi ne fu relatore. Ma ciò che tutti non sanno si è che i due illustri relatori avevano sulla questione un'opinione opposta.

Mentre il senatore Brioschi caldeggiava l'esercizio governativo, l'on. Genala era un ardente fautore dell'esercizio privato.

Ebbene, le sottili, stringenti, profonde argomentazioni di questi, tanto fecero che l'on. Brioschi cambiò di parere e fu anche lui per l'esercizio privato.

Poi il Genala fece parte di diverse Commissioni e dappertutto ebbe campo di portare il suo acume critico ed i frutti del suo bell'ingegno.

* * *

Ed intanto la Scuola di scienze sociali di Firenze lo nominava professore di diritto internazionale e più tardi anche di diritto costituzionale. In questa carica, che tenne sino a martedì scorso, egli metteva tutto l'impegno e l'amore possibili e non è a dire quanto la sua operosità illuminata e feconda riuscisse a far bene. Quanti giovani uscirono da quella scuola ed entrati ora in diplomazia od in altre pubbliche carriere, ricordano l'animazione che l'illustre e simpatico professore metteva nelle sue lezioni, che erano chiare, erudite, dette con una facondia che non aveva nulla del pretensioso.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (45)

IL SEGRETO DI UNA VENDETTA

Parte seconda *(Seguito)*.

IV.

Maurizio non poteva restare più lungamente lontano da Luisa; egli sentiva come un bisogno di vederla, e su questo bisogno faceva delle riflessioni, e pensava che Luisa, dopo la scena alla quale aveva assistito, rifiuterebbe forse di parlare con lui. E potrebbe egli perciò rimproverarla o darle torto? Certo no. D'altra parte, cercando di rivederla, doveva temere di incontrare Guebriand. Cosa direbbe egli? E come accoglierebbe la sua collera e le sue giuste recriminazioni? Guebriand non avrebbe forse ragione di rimproverarlo con parole acerbe alle quali non potrebbe rispondere? Perchè tentare di rivedere Luisa, giacchè ogni relazione fra lui e lei era divenuta oramai impossibile? Sarebbe stata cosa onesta questo divisamento? Giacchè egli non poteva sposare Luisa, andrebbe ora a tentare di farla la sua... amante, riaprendo nuove ferite al suo cuore, ed usando della prepotenza dell'amore che egli le aveva ispirato? Veramente l'affetto profondo che egli sentiva per lei gli imponeva di allontanarsi piuttosto che cercare di riavvicinarsi a Luisa...

Si sentiva entro un cerchio di ferro rovente; quando egli pensava a tutte le astuzie che aveva dovuto impiegare suo padre per impedire a lui lo scoprimento del segreto che si nascondeva nella sua fede di nascita, e pensava che tutti i mezzi gli sarebbero valsi per nuocere a Luisa.

Fargeas infatti aveva dimostrato un'astuzia ed una forza d'animo incredibili per nascondere la vergogna che ulcerava la sua famiglia.

La fortuna lo aveva soccorso. Maurizio non ebbe mai d'uopo di presentare il suo stato civile.

La sua carriera d'artista lo allontanava da tutti i posti d'amministrazione per i quali sarebbe stato necessario l'atto di nascita.

Quando venne l'epoca della leva, Maurizio era in Italia, dove suo padre l'aveva mandato qualche tempo innanzi.

Fu estratto per lui un numero alto. Fargeas, del resto, aveva preso le sue precauzioni comperando un rimpiazzante. Maurizio dunque non ebbe ad occuparsene.

In questo modo il senatore aveva saputo vincere tutti gli ostacoli. Gli restava quello scabroso del matrimonio.

Vi pensava certamente; ma aveva sempre sperato di allontanarlo. Egli aveva sperato ancora che il genere di vita menato da suo figlio gli avrebbe tolto il gusto di un'esistenza pacifica e ritirata.

In tutti i casi era risoluto di superare gli ostacoli a qualunque costo ogniqualvolta si fossero presentati.

Quando Maurizio pensava all'energia di cui aveva dato prova suo padre da venticinqu'anni per innalzare il laborioso edificio della sua immensa ricchezza e di una reputazione senza macchia, concludeva con terrore, che forse Fargeas non indietreggerebbe davanti qualunque attentato contro Luisa.....

Quale?

Un delitto?

No..... suo padre assassino..... egli non poteva crederlo, questo pensiero non gli poteva sorgere.

Ma Maurizio aveva il presentimento che un pericolo sovrastasse a Luisa..... e senza riflettere che cercando di rivederla poteva attirare su lei il pericolo che la minacciava..... se ne andò a gironzare attorno la casa di Guebriand.

Passò in quelle vicinanze delle intere giornate, anzi una volta entrò nell'androne e avrebbe voluto chiedere alla Fourchette se Luisa abitava sempre lì e se fosse accaduto niente di straordinario, ma non osò.

Guebriand poteva discendere.

E poi, questa curiosità di un uomo non era forse come autorizzare la portinaia a lasciarsi andare ai commenti maligni, alle chiacchiere, ai pettegolezzi sul conto di Luisa?

Portò pazienza ed attese.

Luisa in quei giorni entrava in convalescenza.

Quando essa potè alzarsi e che il medico le aveva, secondo l'espressione di Guebriand, « firmato il foglio di via, » tornò in via del Bac dalla merciaia che l'accolse con cordialità e premura.

Essendo partita la prima operaia, Luisa prese il suo posto.

In altri tempi ciò avrebbe resa Luisa felice perchè era quasi l'agiatezza della povera famiglia che sarebbe cominciata. Guebriand e sua figlia guadagnavano delle buone paghe; non avevano altri debiti che quello di Lefoint, ed il lavoro del padre e della figlia stava per dare qualche sollievo alla vita triste e meschina che menavano.

Ma Luisa non vi pensava nemmeno; dopo la malattia non aveva mai sorriso, ed era restata insensibile a tutti gli sforzi di allegria dello storpio che, indovinando i suoi più reconditi pensieri, s'ingegnava di distrarla un poco.

La povera fanciulla non poteva abbandonare da un giorno all'altro il sogno che da un anno le era diventato una seconda vita.

Questo sogno glielo avevano rotto bruscamente e svegliandosi s'era trovata in una realtà penosissima.

Viveva, come il pittore a Auteuil, nell'isolamento del suo cuore e prendeva gusto alle sue proprie sofferenze.

Una sera uscendo dalla merceria della signora Gauthier si trovò di fronte Maurizio.

Non si sarebbe mai aspettata di rivederlo, credeva che tutto fosse finito, finito per sempre, e che la rottura provocata da lui dovesse condurlo all'estremità del mondo.

Provò una stretta al cuore e impallidì.

— Mio Dio! — fece Maurizio, turbato repentinamente, — come siete cambiata, Luisa! —

Essa si rimise, e ritrovò il suo sangue freddo.

— Sì, — rispose in tuono glaciale, non sentendo più, in quell'istante, che il ricordo del suo abbandono e parendo che non sospettasse la tortura di Maurizio, — sì, sono stata un poco ammalata, ma giacchè volete informarvi della mia salute, tranquillizzatevi, sto meglio.....

— Luisa, come mi parlate!.....

— Rispondo a quanto mi avete chiesto, e non ho altro a dirvi. —

E se ne andò dopo averlo salutato freddamente. Maurizio si sentì tanto soffocato che non tentò nemmeno di trattenerla. Ma l'indomani ed il posdomani si trovò allo stesso posto, paziente e ansioso, volendo parlarle a qualunque costo.

La rivide una seconda volta, e siccome egli sapeva perfettamente a quali ore entrava ed usciva dal negozio, sarebbe stato impossibile a lei di evitarlo, anche se lo avesse voluto.

— Luisa, — disse, — voi mi credete colpevole... Voi mi avete condannato malgrado ciò che vi dissi, perchè vi ho prevenuta, il giorno in cui venni da vostro padre... Io sono più infelice di voi, Luisa... —

Essa ebbe un sorriso di sprezzo.

— Voi m'avete ingannata, — disse Luisa, — vi siete valso della mia semplicità... —

Maurizio si contorse le mani.

— Ah! Luisa! Luisa, se voi sapeste!..... quanto rimorso provereste della vostra crudeltà!

— Non avevo io diritto alla vostra confidenza?

— Ma il segreto che m'allontana da voi, Luisa, non m'appartiene. Il mio onore è impegnato a non dir nulla.

— Il vostro onore vi impegnerebbe di discolparvi davanti a me.

— Voi non m'amate più..... voi non m'avete mai amato.

— E voi, Maurizio, consultate il vostro cuore e rispondete.

— Io? io vi ho data la vita intera, essa vi appartiene, io vi amo di più ora che non posso pensare a voi. E sarei qui, Luisa, se non avessi per voi un amore immenso? Dopo che ci siamo lasciati, io vivo con voi e col vostro ricordo..... Ascoltate, Luisa, io voglio darvi una prova del mio amore alla quale sarete obbligata di prestar fede.....

— Cosa volete dire, Maurizio?

— Voglio dire, Luisa, che voi potreste veramente accusarmi di spergiuro il giorno in cui sapeste che sposo un'altra. Il segreto che m'allontana da voi, m'allontana egualmente da ogni altra donna. Io non mi sposerò mai, Luisa..... —

E in preda ad una forte commozione, prima che Luisa avesse avuto tempo di rispondere, nella paura di non poter trattenere le lagrime, si allontanò rapidamente.

(Continua) JULES MARY.

Ed in tanta stima era cresciuto presso i Fiorentini che nell'anno scorso lo vollero consigliere comunale, e lo vollero con una notevole maggioranza. A Firenze copriva ancora la carica di vice-presidente della Banca popolare, ed altri uffici che è inutile star qui ad enumerare.

⁂

Il nuovo ministro è anche un bell'uomo. Non molto alto di statura, con un'aria dignitosa e distinta, ha il viso pallido, la barba ed i capelli nerissimi, questi un po' brizzolati, l'occhio nero, intelligente, scintillante sempre. Parla bene, chiaro, ordinato, e questa qualità del suo linguaggio gli deriva da una straordinaria precisione di giudizio.

Tale l'uomo politico e l'uomo privato: il Parlamento ed il Paese giudicheranno [illegible] l'uomo di Stato.

UNA NUOVA RICCHEZZA MINERALOGICA IN ITALIA.

Nella vallata dell'Umbria, in territorio di Spello, sorge Monte Subasio, nel cui versante meridionale ed a metri 734 sul livello del mare, quel Municipio fece praticare degli scavi per iscoprire una serie di *banchi* o *strati* di calcare compatto color bigio. È questa la pietra che serve per gli usi della litografia, chiamata in commercio pietra litografica.

La cava di Monte Subasio data in concessione dal Municipio alla Società Zanazzio, Girard e Molinari, acquista una speciale importanza per l'Italia, avuto riguardo alla potenza del giacimento già riconosciuto che oltrepassa il milione di metri cubi, e tenuto conto della bontà della pietra che regge al confronto delle migliori di Baviera.

L'Italia è pur troppo tuttora tributaria della Baviera, come lo è tutto il mondo civile, poichè non si trovarono per lo addietro, o non si cercarono, gli strati di calcare che potessero competere con quelli di Baviera.

E sì che vi era il tornaconto, poichè in media l'Italia paga da lire 1300 a lire 1600 il metro cubo la pietra di Baviera, mentre, avendola in Italia, non può costarci più della metà.

La cava di Monte Subasio si propone di dare la pietra per l'interno, e di fare su grande scala l'esportazione in Francia, Inghilterra ed America, favorita dalle vie di mare meno costose e dalle facilitazioni promesse dalle Società ferroviarie Romane ed Alta Italia.

Per la lavorazione della pietra, la Società sta impiantando apposito stabilimento di segheria e lisciatura a vapore capace di dare pronti al commercio mille metri cubi all'anno.

Inoltre la cava di Monte Subasio dà delle lastre di grandi dimensioni non mai finora ottenute nelle altre cave, ed il cui prezzo si mantenne fin ora addirittura favoloso.

E per dare un'idea dell'importanza per l'interno della nuova cava, basti il dire che la lastra di un metro quadrato di pietra grigia di Baviera costa a Torino L. 160, mentre quella di Spello, di eguale bontà, costerà solo L. 60.

I lettori comprendono quale vantaggio rechi al nostro paese la nuova importante industria estrattiva che col 1° giugno, cessati i primi esperimenti, entrerà in un periodo di florida attività.

Agli intraprenditori coraggiosi, auguri di fortunata riuscita!

DALLE ANTICHE PROVINCIE.

Cuneo, 27. — (ALPINO) — *Necrologia*. — Il giorno 25 corrente una preziosa esistenza si spegneva. Il cav. Datto, uno dei primi industriali della nostra città, consigliere comunale senza interruzione dal 1848, assessore da oltre 15 anni, rendeva l'estremo tributo alla natura nell'età di anni 77, essendo nato il 30 marzo 1806 da umile famiglia della frazione Spinetta presso Cuneo.

Le sue idee schiettamente liberali, il patriottismo e disinteresse sempre dimostrato, lo posero presto in evidenza presso i suoi concittadini, meritandone la fiducia ed il voto; le classi operaie soprattutto, delle quali sempre si dimostrò in ogni occasione caldo sostenitore, non mancarono di attestargli la loro stima e la loro benevola riconoscenza.

Non è quindi da meravigliare se tutta Cuneo trovava stamane dietro al funereo carro che lo conduceva alla tomba, se ogni ordine di cittadini si affrettava a rendere estremo omaggio a quell'uomo che, vivo, raccolse cotanta messe di affetti e di gratitudine per infinite opere benefiche.

Raramente si ricordano in Cuneo funerali così solenni; il corteggio occupava intera la via Nizza, ed i nostri portici, le finestre e balconi delle case, ad onta dell'ora mattutina, erano gremiti di persone che seguivano con mesto raccoglimento le lamentevoli note della musica cittadina accompagnante il feretro.

Terminate le funzioni ecclesiastiche, lo stuolo innumerevole delle autorità tutte, degli amici, delle corporazioni operaie accompagnava la salma sino all'estrema piazza Torino, sfidando impavidi una granita pioggia che imperversò per gran pezza.

Il sindaco rendeva l'estremo vale al compianto concittadino benemerito della città tessendone l'elogio quale amministratore, quale industriale e quale filantropo, e con quella eloquenza che vien dal cuore a buon diritto affermava che lo spirito del cav. Datto, ravvivato dalla ricordanza delle sue buone opere, per lungo tempo aleggierà fra i suoi memori concittadini.

⁂

FERROVIA CUNEO-MONDOVÌ.

Il giorno 5 giugno avrà luogo la seconda asta per l'appalto delle opere e provviste del tronco di ferrovia Cuneo-Mondovì compreso fra il chilom. 1,800 ed il chilom. 20,100, andato deserto nell'asta del 12 corrente. Somma presunta L. 964,000.

Reati e Pene

Pazzo per amore.

Giovanni Mistral, ricco di milioni, da quarant'anni trovasi rinchiuso in un manicomio, ed un suo parente in settimo grado, certo Fournier, da circa dieci anni sostiene una lite contro il tutore ed i parenti di lui, chiedendo che Mistral venga rimesso in libertà, perchè venne rinchiuso nel manicomio sano di mente, per volere del padre Giuseppe Mistral, e vi fu tenuto in seguito dai parenti che si godono le sue ricchezze.

La vita di Giovanni Mistral è tutta un romanzo.

Figlio di ricchissimo negoziante, residente in Saint-Remy, viaggiava a conto della casa commerciale paterna. In uno dei suoi viaggi in Polonia, innamorò d'una bellissima ragazza, e a dispetto del proprio padre, che avrebbe voluto ammogliarlo in Francia, la sposò.

Sperava il buon giovine che gli occhi belli della ragazza sarebbero valsi a intenerire quel genitore dissidente, e che con una scenetta in famiglia tutto si sarebbe accomodato.

Ma s'ingannò. Quel vecchio era uno di quei padri all'antica, dei quali, grazie a Dio, ora si va perdendo la specie; di quelli che coi figli assumevano tutta l'aria di domatori di bestie feroci; stupidi, crudeli, cocciuti che vantavano la stantia verginità dei figliuoli trentenni e li tenevano col regime di pudiche verginelle.

⁂

Quando i due giovani sposi si presentarono in casa di quel vecchio, lei tutta lacrimosa gli si buttò ai piedi chiamandolo « padre » ed implorando il perdono e la benedizione solita in quella scena; ma lui asciutto come una cartapecora le disse:

— Voi ritornatevene presso i vostri parenti. —

Ed al figlio che si era buttato anche esso in ginocchio chiedendogli perdono, non disse verbo; e rivolto ai servi gridò:

— Costui è pazzo; arrestatelo e legatelo bene. —

Siccome i servi non osavano,

— Arrestatelo, perdio! — ripetè. — Non vedete che è pazzo? — E quelli ubbidirono; presero a forza il giovine che disperatamente si dibatteva e lo condussero nelle stanze paterne, dove venne rinchiuso.

Qualche mese dopo due medici amici del vecchio dichiararono che il figlio Mistral era affetto da mania malinconica e lo fecero rinchiudere nel manicomio, dove si trova da quarant'anni.

La povera sposa, respinta dalla casa del suocero, si trovò buttata sul lastrico e cominciò per lei un periodo di pene angosciose (altra volta da noi raccontate quando si cominciò a parlare di questa causa) che la condussero ben presto alla tomba.

E morì battendo inutilmente alla porta del manicomio dov'era rinchiuso il suo sposo.

Povera santa!

⁂

Il vecchio feroce era di già riuscito a far dichiarare nullo quel matrimonio.

Chiese poi l'interdizione del figlio e il Tribunale non la concesse; ma la Corte d'appello l'accordò.

Finalmente il vecchio nei suoi rimorsi morì, nominando un tutore a suo figlio.

Per questo sventurato la sorte però non cambiò, perchè per uscire dal manicomio, essendo interdetto, occorreva il consenso del tutore, il quale aveva tutt'altro interesse che di rimetterlo in libertà.

Quarant'anni sono passati e Giovanni Mistral, in pieno secolo decimonono, nel paese dei lumi, coll'alternarsi di tanti Governi tutti onesti, rimase rinchiuso in un manicomio, nell'interesse del tutore e dei parenti.

A quest'ora Giovanni Mistral sarà impazzito davvero. Ma il suo parente in settimo grado, il signor Fournier, di Marsiglia, dice di no, e domanda da dieci anni la liberazione di lui a dispetto e contro Bernardo Mistral, che è presentemente tutore, del figlio di costui Raimondo Mistral, protutore, e d'alcuni altri parenti che godono le briciole dell'immenso patrimonio.

La causa dura da dieci anni ed ora si discute da giovedì davanti al Tribunale di Tarascon.

Ne daremo l'esito.

Temiamo però che il cavillo di qualche legale varrà a protrarre la decisione, almeno sino a tanto che... Giovanni Mistral muoia, e così la questione sarà risolta da per sè.

Quale barbara irrisione d'ogni senso di umanità!

Viva la Francia! Vivano i legulei!

TOGA-RASA.

Lettere Arti e Teatri

Lunedì, 28 maggio

✱ **La conferenza Lessona sugli insetti.** — Per cura della Società Filotecnica, in una delle sale della Società promotrice delle industrie, ebbe luogo ieri l'annunciata conferenza del chiarissimo prof. Michele Lessona sugli insetti.

Manco a dirlo, la sala era zeppa di pubblico, fra cui molto bel sesso, che ascoltò la dotta parola dell'emerito scienziato con religioso raccoglimento mai interrotto.

Incominciò, il Lessona, coll'esporre a larghi tratti le probabili origini degli animali, degli insetti specialmente, citando la teoria delle rivoluzioni terrestri repentine, e quella delle rivoluzioni lente, in cui sarebbe avvenuta una specie di adattamento degli animali d'acqua alla vita della terra, e disse che quest'ultima teoria, fin dall'epoca greca, ancora prima di Platone, e era intravista, ed era una semplice asserzione, mentre ora è teoria bella e buona.

Accennò come la maggior copia di specie di animali appartenga alle acque e come per ciò la mitologia abbia fatto nascere Venere dalla spuma del mare, come simbolo della maggior vitalità che regna in seno ad esse.

Passò a parlare degli animali superiori e degli animali inferiori, affermando che la caratteristica dei primi è la loro vita sociale.

Dopo ciò entrò direttamente a trattare degli insetti.

Accennata la vita meravigliosa degli insetti, la loro struttura quando nascono, le loro metamorfosi e trasformazioni, prese ad esempio il baco da seta e si dilungò a spiegarne ogni fase, ogni parte del corpo e come produce la seta.

Rilevò la curiosità che in generale tutti gli insetti nascono quando i loro genitori sono morti da un pezzo.

Passò quindi a spiegare il [illegible] (nel nostro dialetto) e disse tra l'altro [illegible]

Non sempre la vitalità si manifesta esteriormente, disse l'egregio professore, ma talvolta, come in questo caso, essa esiste latente ma laboriosa, senza che se ne possa vedere esteriormente alcun segnale.

A questo proposito citò gli effimeri, i quali pare che vivano poco, ma invece vivono lungamente allo stato di larva.

Disse di quante parti principali sia costituito il corpo degli insetti e parlò degli organi in generale.

Ebbe parole di caldo encomio al naturalista Vigliani, lo scopritore di una serie numerosa di insetti annottati; citò molti insetti di certa vista e spiegò la ragione di quella specie di abbracci che si fanno le formiche quando s'incontrano, citati da Dante, spiegando l'ufficio delle antenne nelle diverse specie di insetti.

Combattè la teoria dell'infallibilità dell'istinto e citò parecchi esempi nelle mosche.

Parlando della voracità, distinse gli insetti masticatori da quelli che succhiano, e le varie specie intermedie.

Parlando della locomozione, disse che tutti gli insetti in generale hanno sei gambe; spiegò la diversa forma delle ali e quali specie ne abbiano due, quali quattro.

Sulla respirazione degli insetti si diffuse lungamente, ed a proposito della quantità enorme d'aria che possono contenere taluni, citò delle curiosissime esperienze fatte sulle mosche e sui maggiolini, dicendo che le prime possono vivere sommerse anche tre ore, ed i secondi perfino 25.

Degli istinti in generale citò delle osservazioni piene di interesse, e narrò quanto fu osservato da un naturalista specialmente sulla formica-leone.

Fece cenno altresì dei delitti fra gli animali, e trattò a lungo della vita, delle abitudini, degli istinti delle api che, quelle operaie, pugnalano i maschi come inutili, e delle formiche così strenue nelle lotte. A questo proposito disse che la credenza previdenza delle formiche è erronea, perchè esse raccolgono per fabbricare, non per far fronte ai bisogni durante l'inverno.

Parlò dello spirito di casta negli animali e fece dei raffronti con quello dell'uomo.

L'esimio conferenziere si servì di grandi modelli e disegni per la spiegazione.

In ogni punto principale della conferenza il Lessona fece delle opportune considerazioni, dei raffronti coll'animale-uomo, e seppe tener vivo l'interesse narrando aneddoti piccanti con grande arte ed arguzie per alleggerire lo spirito dell'uditorio dalla tensione della mente.

Ma la conferenza di ieri fu una delle più splendide e più riuscite pagine di storia naturale, svolta con quella scienza e quella maestria, quella fine osservazione che tutti sanno nel Lessona; quindi è facile immaginarsi come volarono rapide e piacevoli le due ore circa di conferenza.

Una salva di applausi, finita la conferenza, fu come un ringraziamento, un saluto, un encomio all'illustre conferenziere.

✱ **Conferenza al Circolo operaio liberale.** — Sabato sera, alle ore 9, come abbiamo annunziato, ebbe luogo la prima conferenza ufficiale del Circolo operaio liberale sul « Lavoro nazionale ne' suoi rapporti cogli interessi delle classi operaie. » Il numero dei soci accorsi alla conferenza era grande e ciò in grazia all'interesse ed alla gravità del tema che si trattava di svolgere e discutere. Erano pure presenti il presidente dell'Associazione meccanica cav. Piana e quello dell'Unione meccanica operaia signor Papurello; mandarono adesioni il presidente della Camera di commercio ed arti e molti industriali.

Il presidente Paolè rivolge prima brevi parole all'assemblea e presenta quindi il conferenziere socio Alloati.

L'avv. Alloati, sorgendo, comincia col ricordare i nobili slanci della *Lega pacifica*, le interpellanze più fiate riprodotte in Parlamento ed ancora di recente sulla grave questione del lavoro nazionale e della sua protezione per parte del Governo degli onorevoli Boselli, Maffi e Nervo.

Riassunti a grandi tratti i principii economici che regolano la produzione e l'esportazione, afferma dovere tutte le nazioni in oggi più avanti di noi in Europa la loro ristorazione economica ad un'equa e ben ragionata protezione delle industrie nazionali.

Accenna al nostro risorgimento, ai principii professati dal conte di Cavour, al movimento delle industrie sotto di lui. Riassume poi gli argomenti svolti dall'on. Boselli in Parlamento, la necessità di provvedere alla nostra difesa con prodotti proprii, di fondare un grande stabilimento siderurgico, di specializzare le industrie con un lavoro continuo, di aprire nobili gare tra operai, di rivedere le tariffe doganali.

Spera che, caduto l'on. Baccarini, chi ne raccoglie l'eredità ne continui il programma a favore dell'industria nostrana.

Conchiude invitando il Circolo a farsi centro di una grande agitazione presso tutte le associazioni operaie del Paese, ricorrendo, ove d'uopo, alla preparazione di candidature di deputati con mandato imperativo di proteggere e tutelare l'industria nazionale, ora che la massa operaia col suo voto hanno diritto di pesare nella bilancia degl'interessi dello Stato.

Il presidente apre quindi la discussione sul tema.

Parlano i soci operai Mirone e Gasbarrini, il quale ultimo propone che non si debba dimenticare la questione agraria e la condizione miserrima delle classi agricole in molte provincie d'Italia.

In ultimo il presidente, concretando i voti dell'assemblea e nel desiderio che abbiasi a dare un indirizzo pratico a quest'agitazione a favore dell'industria nostrana, propone il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea del Circolo operaio liberale
« facendo plauso alle idee esposte dal socio
« Alloati nella sua conferenza sul lavoro nazionale;

« Convinta che il Governo debba maggiormente e più efficacemente curare, promuovere
« e proteggere l'industria nazionale, per dovere di mandato, per la prosperità e dignità
« della nazione e nell'interesse della classe
« operaia;

« Delega la presidenza perchè voglia nominare una Commissione tecnica il quale studii,
« nel più breve tempo possibile, più ampiamente la questione, le dia un indirizzo pratico ed ottenga, con quei provvedimenti che
« crederà del caso, che i voti degli operai italiani, meglio compresi dal Governo, possano
« avere una pronta e giusta effettuazione. »

L'ordine del giorno è approvato ad unanimità; dopodichè il presidente scioglie l'adunanza, riservandosi di riferire ad un'assemblea sulle proposte della Commissione.

✱ **Pubblicazioni musicali.** — La *Piccola Strenna*, di Palestrina — Panzacchi, Florimo e Wagner — *Tutti in maschera*, *Belisario*, *Cenerentola*, *Beatrice di Tenda*, *Luisa Miller* e *Macbeth* (edizioni Ricordi) — *Dejanice*, di Catalani, e *Vera*, di Rœder (edizioni Lucca).

La tirannia dello spazio e l'ingombro delle materie hanno ai soliti ed anche molto più del solito ritardato la pubblicazione delle riviste, anche sommarissime, di lavori cortesemente inviatici già da parecchi mesi.

Per discarico di coscienza oggi alcuno riassume, sotto forma più che altro di bollettino, la materia di varie riviste giacenti da settimane e settimane, chiedendo scusa ad autori ed editori della lentissima [illegible].

Questo primo bollettino quasi telegrafico si riferisce alle pubblicazioni che hanno un carattere artistico [illegible] completi. E cominciamo col [illegible] *La Piccola Strenna* [illegible]

da capo a fondo, mosaico fatto con quella esattezza minuziosa che caratterizza tutte le fatiche, e non sono poche, consigliate in questo genere dal modesto e laborioso autore.

Ed accenno ancora alle due recenti pubblicazioni del Panzacchi e del Florimo su Wagner ed il wagnerismo, dei quali volumi del resto si è già discorso nella *Letteraria*; nè il Panzacchi nè il Florimo hanno avuto il pensiero di dire cose nuove, il primo anzi non ha fatto che una ripubblicazione di articoli e di discorsi; ma almeno amendue partono da criteri elevati ed essenzialmente dal concetto che Wagner è un genio che si impone a dispetto delle sue esagerazioni e di quelle de' suoi adepti. E tanto il poeta e critico bolognese quanto il venerando archivista del Conservatorio di Napoli usano, anche quando credono di dover combattere, una moderazione di termini che non è quella nè di alcuni aristarchi nati all'improvviso come i funghi, e che confessano essi stessi la loro completa ignoranza tecnica, nè di antiquati che maneggiano da anni la stessa penna spigliata, che hanno dello trovato da far ridere un morto, ma che non hanno certo pretesa nè di definire nè pure di discutere le questioni artistiche.

In fatto di opere teatrali la massima produzione la danno le macchine celeri del Ricordi, il quale colle sue varie *Biblioteche* di melodrammi volgarizza perfettamente capolavori antichi e moderni.

Così la Biblioteca Economica si è, negli ultimi mesi, arricchita, oltrechè dei *Tutti in maschera*, dei volumi del *Belisario*, della *Cenerentola*, della *Beatrice di Tenda*.

L'edizione è nitida e corretta, lo spartito è preceduto dal ritratto del compositore, da un cenno sempre diligente ed esatto di Edwart e dal libretto. Questa Biblioteca è veramente giovevole, perchè anche negli spartiti che il tempo levò dal teatro e confinò negli archivi c'è una messe preziosa di osservazioni da cogliere; ed è collo studio diligente dei vecchi che si può abbreviare il cammino e riuscire più presto alla ricchezza di stile, ciò che manca generalmente ai giovani in questi tempi nei quali un maestro impiega tre o quattro anni per maturare un lavoro.

Anche la Biblioteca delle opere di Verdi, così riccamente stampata, si è aumentata recentemente di due volumi: la *Luisa Miller* ed il *Macbeth*, che sono la prima la più patetica, la seconda la più fantastica delle opere di Verdi.

Due volumi che saranno avidamente ricercati dai musicisti sono usciti di questi giorni dallo stabilimento Lucca, due riduzioni per canto e pianoforte, in quel comodo formato in ottavo che ormai lo stabilimento detronizzato il formato maggiore in quarto: la *Dejanice* di Catalani e la *Vera* di Rœder.

Della *Dejanice* ho parlato in queste colonne in occasione della prima rappresentazione alla Scala nel marzo scorso; ed avendo ora esaminato nuovamente lo spartito, ho la viva soddisfazione di confermare in tutto la mia fugace impressione della scena. Con questo lavoro il valentissimo maestro ha non solo soddisfatto le belle speranze che la *Falce* e l'*Elda* avevano fatto concepire, ma si è spinto arditamente avanti rinforzando potentemente il disegno e procedendo con una vigorosa rapidità e con un fare che è forse il più personale di quanti operisti hanno scritto dopo Giuseppe Verdi.

A me non rimane che augurare sinceramente o alla Scala od in qualche altro teatro primario la ripresa di questo lavoro che trionfò per merito reale non ostante il periglio infinito che ne accompagnarono l'allestimento: bisogna essere soggetti un poco al supplizio del compositore che vi vogliono far sentire le opere nuove, come lo è una persona di mia intima conoscenza per vedere la differenza enorme fra i pensieri tentativi di molti e la musica ben membruta, vigorosa del Catalani, che del resto in questo spartito specialmente ha saputo essere squisitamente italiano nel senso che lo vogliono taluni.

La *Vera* del Rœder è ancor esso un melodramma che meriterebbe le cure paterne di qualche intelligente impresario italiano, il quale avrebbe del resto in favore del lavoro il buon precedente dell'ottimo esito ottenuto dallo spartito ad Amburgo nell'autunno 1881.

Io accennai a questa importante opera fin dall'epoca citata della prima esecuzione, commendando anche qualche pezzo staccato. Di questi giorni ne ho trovata interessantissima la lettura.

Martino Rœder, letterato, critico, musicista, ha creato l'argomento, l'ha sceneggiato, verseggiato e posto in musica. Il soggetto è fantastico, ma tocca anche il mondo reale, ed è svolto con una sobrietà scenica notevole e tra quattro soli personaggi principali, tenore, basso, baritono e mezzo soprano: sulla protagonista Vera, Nikuschka, specie di fanatico religioso, è concentrata la luce principale del quadro, e tutto il dramma è di proporzioni convenienti adatto per i nostri teatri.

Non posso fare l'analisi della *Vera* quale l'importanza del lavoro la meriterebbe, ma sono in caso d'asserire che le idee belle e quelle naturali sono in tutto lo spartito la maggioranza, e che quelle volgari, plateali (fortunata eccezione) non si trovano affatto.

La *Vera* è fattura d'artista coscienziosissimo e che conosce a fondo tutti i segreti e tutte le risorse della scienza armonica non solo, ma che avendo, quantunque in giovane età, una lunga esperienza ed una pratica attiva, accenna a mettersi risolutamente per una strada propria per giungere dove non è a tutti concesso.

Valetta.

✱ **La Società orchestrale del teatro alla Scala all'Esposizione di Zurigo.** — I giornali di Milano giunti stamane ci confermano la notizia che la Società orchestrale, chiamata dalla presidenza dell'Esposizione nazionale svizzera, si recherà a Zurigo nella prossima settimana a darvi quattro concerti.

L'invito fatto alla Società della Scala onora non solo il valente battaglione di professori milanesi, ma onora l'arte italiana, e tutti gli Italiani devono essere lietissimi di questo avvenimento. E più di tutti devono esserne lieti i Torinesi, i quali avranno nell'anno venturo in Franco Faccio, illustrazione artistica nazionale, per tutta la durata dell'Esposizione, il direttore del teatro Regio e dei concerti orchestrali.

La *Gazzetta musicale* a questo proposito non inopportunamente ricorda i fasti del Comitato milanese dell'Esposizione del 1881 in fatto di musica, e gli manda postume congratulazioni.

La parola del giornale milanese non deve cadere nel vuoto e deve suonare come un *memento* all'onorevole Comitato torinese, il quale dalle disposizioni che finora furono prese, o da quelle almeno che sono note, dopo progetti di una colossale grandiosità, e di pari impossibilità di effettuazione, sembra non pensi affatto a procurare il posto che le spetta all'arte divina, la quale, se andiamo di questo passo, fungerà anche nell'anno prossimo pacificamente da Cenerentola.

Unica guarentigia finora sta il nome di Franco Faccio, e la guarentigia non è piccola; ma credo mio assoluto dovere di gridare per tempo che a lui si prepari convenientemente il terreno e che si pensi che tutta la manifestazione musicale italiana non può essere riposta nei concerti orchestrali.

VALETTA.

✱ **Teatro [illegible].** — [illegible]

Vennero applauditi scenari e ballabili, coreografo e coppia danzante, corpo di ballo e musica.

Stasera penultima rappresentazione della *Sonnambula* colla sig.ª Mariannina Lodi e replica del nuovo ballo.

✱ **Teatro Vittorio Emanuele.** — La Compagnia Bocci è alle sue ultime rappresentazioni.

Essa esporrà stasera il *Boccaccio* di Suppè e domani sera, per beneficiata della sig.ª Elda Giarloni, replicherà la stessa operetta.

✱ **Biblioteca civica.** — Il Consiglio comunale di Torino, che ha sempre annoverato ed annovera nel suo seno non pochi fra i più egregi cittadini, ricorderà sempre con viva affetto ed animo gratissimo l'opera indefessa dei due benemeriti promotori del Museo e della Biblioteca civica, i quali arricchirono la nostra città di queste due utilissime istituzioni, oggigiorno salite a cosiffatta importanza che possiamo a ragione esserne orgogliosi.

Essi sono per il Museo il comm. *Pio Agodino*, e per la Biblioteca il comm. *Giuseppe Pomba*, rapiti ambedue troppo presto all'amore dei loro cari ed alla grandissima stima e considerazione di quanti sanno apprezzare il merito di chi per solo fin di bene, anche a costo di non lievi fastidi e incessanti fatiche, si adopera a promuovere il maggior lustro della sua terra natale.

Ma intanto che si conserva e si conserverà sempre onorata la ricordanza di quei due valenti uomini, è dovere di tutti il favorire sempre meglio il progresso dell'opera da loro iniziata; e a ciò provvede annualmente il Municipio, non solo col tenere aperti il Museo e la Biblioteca, a vantaggio dei cittadini e dei forestieri, ma si ancora consacrando qualche somma ad arricchire sempre più le oggimai numerose collezioni di oggetti rari e di libri utili e preziosi.

Ciò però non basta: e quando a quando alcuno generose persone fanno regalo, sia di qualche oggetto, sia di qualche libro, per cui viene ad accrescersi il tesoro municipale. Contuttociò avviene talvolta ancora che alcuni non lo fanno, ignorando forse come sarebbero accettati con grato animo i loro doni; e questo dico specialmente per i libri, dei quali v'ha per certo chi ne tiene parecchi che quasi gli fanno ingombro, e riescono affatto inutili, mentrechè gioverebbero alla Biblioteca civica per completare qualche serie o collezione speciale.

Io perciò vengo ad esprimere questo vivo desiderio dell'operoso direttore della Biblioteca, e sono certo che esso troverà un'eco nell'animo sempre benevolo dei nostri concittadini.

Luigi Rocca.

✱ **Musica al pubblico.** — Stante il differimento delle Corse dei Cavalli, le musiche che oggi dovevano suonare dalle 7 alle 8 1/2 in Piazza d'Armi antica, vi suoneranno domani martedì alla stessa ora.

CRONACA CITTADINA

Lunedì, 28 maggio

≈ **Le corse rimandate.** — Le corse che dovevano aver luogo ieri al *Gerbido degli Amoretti*, sotto gli auspici della *Società Torinese per le corse di cavalli* (rappresentata nel *Jockey Club italiano*), in causa della pioggia, che non ci ha dato un momento di tregua tutto il giorno, vennero rimandate a domani, 29, o giovedì, 31 maggio.

Ben inteso, se il tempo lo permette.

≈ **Di ritorno dall'Africa.** — Reduce da una lunga escursione di quasi quattro mesi in Africa, è giunto, ieri sera, nella nostra città, Guglielmo Godio.

I nostri lettori avranno certamente seguito la peripezia della spedizione di cui più volte abbiamo fatto cenno nel nostro giornale.

Il Godio ritorna con un ricco patrimonio di impressioni, di note di viaggio, ecc., ecc...., che gli serviranno certo per comporre una interessante relazione della sua passeggiata in Africa.

Al reduce africano diamo intanto il ben tornato.

≈ **Società Reale di patrocinio dei liberati dalle Case di correzione.** — Domani (29), alle ore 2 pom., avrà luogo l'adunanza generale della Società.

Ordine del giorno.

1° Permuta di stabili col comm. Racca.

2° Deliberazione sulla relazione della Commissione d'inchiesta.

3° Comunicazioni della Presidenza.

≈ **Solennità scolastica.** — Stamane alle 9, nel palazzo di via Oporto, alla presenza del sindaco Di Sambuy, del comm. P. Massa, del provveditore agli studi, del presidente della Camera di commercio, del corpo dei professori e di parecchie altre notabilità cittadine, aveva luogo la solenne distribuzione dei premi agli alunni del R. Istituto tecnico industriale e professionale e delle Scuole tecniche governative di Torino. Il cortile del palazzo, dove si celebrava la cerimonia, era elegantemente addobbato e gremito di spettatori, fra i quali, come di ragione, numerosissimi i colleghi dei giovani premiandi e le loro famiglie. Si notavano parecchie eleganti e gentili signore.

La solennità veniva aperta dal commendatore Cavallero, preside del R. Istituto, con brevi ma acconcie parole di circostanza, colle quali ringraziava le autorità e specialmente il sindaco di Torino per il loro intervento alla festa scolastica, e salutava i giovani studiosi.

Il prof. cav. Martino Baretti leggeva quindi un dottissimo discorso dall'argomento: *La storia della geologia*, nel quale l'egregio geologo aveva campo di dimostrare ancora una volta la sua speciale competenza in siffatte dottrine scientifiche.

Opportunissima parve a tutto l'uditorio la chiusa del discorso, colla quale il professore Baretti fece un caloroso appello ai giovani a non trascurare il culto delle discipline naturalistiche, dalle quali la nostra patria aspetta nuove glorie e profitto.

Seguiva la distribuzione dei premi. Noi vorremmo che lo spazio ci concedesse di pubblicare i nomi di tutti quei giovani egregi che man mano chiamati venivano a ricevere il meritato guiderdone delle loro studiose fatiche. Ma dobbiamo limitarci ad accennare i nomi dei primi premiati per ciascuna sezione.

Sezione di agrimensura: 1° premio, borsa di L. 300, Scarella Enrico da Santa Maria Maggiore. — 2° premio, Oberti Adolfo da Forno Rivara e Giachino Amedeo Giovenale da Tortona.

Sezione di commercio e ragioneria: 1° premio, borsa di L. 200, Alberi Vittorio. — 2° premio, borsa di L. 200, Gorgo Luigi.

Sezione fisico-matematica: 1° premio, borsa di L. 300, [illegible]. — 2° premio, borsa di L. [illegible], [illegible] da Sciolze.

[illegible]

Scuola di stenografia: 1° premio, Sapegno Giovanni.

Scuola serale di chimica Cavour per gli operai. 1° corso: Daviso Roberto, Galli Domenico, Cavallo Carlo, Lanza Romeo. — 2° corso: Pellazzi Giovanni Maria, Marocco Ettore, Camandona Gabriele.

Scuole tecniche: *Scuola Tommaso Valperga di Caluso*: premio di L. 200, Sacerdote Anselmo da Torino — Premio di L. 100, Baratta Alberto da Torino.

R. Scuola Plana: Premio di L. 200, Pianezzola Ernesto — Premio di 100, Ghiglíardi Tancredi.

R. Scuola Sommeiller: Premio di L. 200, Serra Giacomo da Tigliole d'Asti — Premio di L. 100, Barbera Mario da Bavazzetto.

R. Scuola Lagrangia: Premio di L. 200, Olivero Riccardo da Ivrea — Premio di 100, Parvis Pompeo da Cairo (Egitto).

I premi in denaro, come si sa, sono concessi dalla Camera di commercio ed arti di Torino. Gli altri premi consistono in libri ed oggetti scientifici accordati dalla Provincia e dal Governo.

Man mano che i premiandi si presentavano al pubblico, venivano accolti con applausi dai compagni. Vi fu una sola disapprovazione assai vivace per uno studente delle scuole tecniche.

Terminata la distribuzione, il sindaco Di Sambuy improvvisava un eloquente discorsetto col quale, ringraziando il preside Cavallero delle espressioni cortesi usate a suo riguardo ed elogiando il benemerito Corpo degli insegnanti degli Istituti tecnici, si augurava che i giovani studiosi degli Istituti medesimi continuassero a valersi dell'opera di tanti benemeriti che collaborano al progresso dell'arte e dell'industria italiana. Accennò come a pari passo colla coltura classica debba andare nel nostro secolo la coltura tecnica, e terminò con un fervido augurio all'Italia avvenire.

Così aveva termine la solennità scolastica rallegrata dalla Banda della città di Torino.

— Durante il 1882 il R. Istituto tecnico industriale e professionale contò 356 alunni inscritti fra le diverse sezioni, comprese le speciali e le serali.

Le R. scuole tecniche ne contarono 600.

≈ **Un mesto pellegrinaggio.** — Ieri, malgrado la pioggia fitta e noiosa, ebbe luogo l'annunciata commemorazione in onore degli operai Grigliatti e Chiappella, vittime della catastrofe avvenuta nella fabbrica Mazzucchetti in Borgo Aurora.

Oltre a 30 rappresentanze operaie con bandiere riunitesi, a piazza San Carlo colla Società Unione artisti e industriali (la iniziatrice del pellegrinaggio), si recarono in corpo al Camposanto a deporre sulle fosse del Grigliatti e del Chiappella una quantità di corone offerte da diverse associazioni.

Prendevano parte al corteo un gran numero di persone cogli stendardi delle Società: Unione artisti industriali, Decoratori, Comitato centrale dell'Associazione tipografica italiana, Pia Unione tipografica, Associazione generale degli operai, Società dei bottai e panierai, Artigianato del progresso artigiano, Società ferroviaria A. I., Sott'ufficiali, caporali e soldati, Lavoranti calzolai, Facchini pubblici, Capi e lavoranti tappezzieri in stoffe, Compositori tipografi della sede di Torino, Unione meccanica, Fratellanza artigiana, Unione democratica universitaria, Fratellanza sarti, Sellai e pellettieri, Operai fabbri-ferrai, Fonditori in ghisa e bronzi, Circolo operaio torinese, La Novella, Unione prestinai, Scuole operaie festive, Reduci garibaldini, Armaiuoli, ecc. ecc.

Al Camposanto parlò il rappresentante del Municipio, comm. Ing. Bollati, encomiando gli operai per la bella dimostrazione d'affetto data ai compagni Grigliatti e Chiappella, rimasti col comm. Elia, col Robby e coll'ing. Ceresolo, vittime del proprio dovere nella terribile catastrofe del 16 maggio.

Parlarono in seguito: il sig. Galliot per la Società fra artisti ed industriali; il cavaliere Mirone per l'Associazione generale degli operai; il sig. Arnaudo per la Società *La Novella*; ed un altro per il Circolo operaio.

Il corteo tornò in città alle 6 circa.

Onore ai bravi operai torinesi!

— La moglie e famiglia del macchinista Grigliatti Antonio, rimasto vittima del proprio dovere per lo scoppio della macchina nella fabbrica Mazzucchetti, avvenuta nel Borgo Dora, ringraziano vivamente tutte le Società operaie che vollero con generoso pensiero accompagnare all'ultima dimora la salma del loro caro defunto, e nel contempo porgono speciali ringraziamenti di riconoscenza a S. A. R. il duca e la duchessa di Genova, i quali in si irreparabile sventura si sono degnati lenire il loro dolore con generoso soccorso.

≈ **Voci del pubblico** riservate alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri associati, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

≈ *Una bella cura.* — Il figlio del signor Angelo Mango era stato assalito dal croup. I poveri genitori temevano di perderlo da un istante all'altro, sapendo quante vittime mieta questo brutto male che soffoca miserabilmente specialmente i fanciulli. Portarono il paziente all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Tacconis, assistente interno, ricorse all'energico espediente, altre volte felicemente riuscitogli, di praticargli un foro nel collo (tracheotomia), che poi munì, per la respirazione, di apposita cannetta. Oltre che per la respirazione il foro serve per estrarre quelle materie che tal fatta di morbo produce. Senza seguire l'andamento del morbo, ciò non saprei convenientemente esprimermi, il fatto sta ed è che il bimbo ora corre e salta perfettamente ristabilito. Ho voluto far noto ciò sapendo quante vittime faccia questo maledetto male che tronca sul loro nascere tante esistenze ed anche perchè sia resa nota l'abilità e diligenza a cure indefesse del bravo dottor Taccenis.

≈ **Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.**

≈ *Circolo monarchico liberale universitario di Torino.* — I soci sono convocati in assemblea ordinaria per stasera alle ore 8 1/2. S'invitano i soci a non mancare, dovendosi discutere un importante ordine del giorno.

≈ **Fuoco.** — Ieri scoppiava il fuoco nel camino di un alloggio al 2° piano nella casa num. 23 in via Porta Palatina. Accorsi prontamente i pompieri e le guardie municipali, il fuoco venne spento senza conseguenze.

≈ **Caduta.** — Ieri verso le ore 5 pom. in piazza Vittorio Emanuele, un tal V. Francesco, d'anni 53, volle discendere da un carrozzone della tranvia proveniente da Gassino mentre era in moto. Sgraziatamente perdette l'equilibrio e cadde a terra riportando gravissime lesioni al piede sinistro.

Alcune pietose persone lo portarono alla vicina farmacia Operti, poscia due guardie municipali con vettura lo accompagnarono all'Ospedale di S. Giovanni, ove fu ricoverato.

≈ **Arresti e contravvenzioni.** — Vennero arrestati nella giornata di ieri tre individui: uno perchè imputato di borseggio, un altro per oltraggi alla forza pubblica, ed il terzo imputato di furto.

Vennero poi dichiarati in contravvenzione 33 schiamazzatori notturni.

LUIGI ROUX, Direttore.
Ferrero Enrico, gerente.